

Centro studi longobardi. Convegni 1

DESIDERIO

Il progetto politico dell'ultimo re longobardo



Atti del Primo convegno internazionale di studio (Brescia, 21-24 marzo 2013)
a cura di Gabriele Archetti



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO
2015



Centro studi longobardi. Convegni 1

collana diretta da Gabriele Archetti

Consiglio scientifico

Centro studi longobardi

Giuliana Albini, Cesare Alzati, Gabriele Archetti, Claudio Azzara, Ezio Barbieri
Angelo Baronio, Xavier Barral i Altet, Paolo Chiesa, Alfio Cortonesi, Pietro Dalena
Alessandro Di Muro, Carlo Ebanista, Bruno Figliuolo, Germana Gandino, Simona Gavinelli
Robertino Ghiringhelli, Roberto Greci, Wolfgang Huschner, Ewald Kislinger
Massimo Montanari, Elda Morlicchio, Walter Pohl, Marina Righetti, Marcello Rotili
Lucinia Speciale, Francesca Stroppa, Carmelina Urso, Giovanni Vitolo

Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo

Massimiliano Bassetti, Enrico Menestò

Referenze fotografiche

Archivio Centrale dello Stato, Roma
Archivio dei Civici Musei di Arte e Storia, Brescia
Archivio dell'Associazione per la storia della Chiesa bresciana
Archivio di Stato di Brescia
Archivio di Stato di Reggio Emilia
Biblioteca Antoniana di Padova
Biblioteca Queriniana di Brescia
Biblioteca Capitolare di Vercelli
Centro studi longobardi, Milano
Comune di Castelseprio (Va)
Fotostudio Rapuzzi, Brescia

© 2015 by Centro studi longobardi, Milano

© 2015 by Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto

Isbn 978-88-6809-091-3

la decorazione di Malles, tradizionalmente collegata all'irradiazione del cantiere di Müstair⁶⁴, è anch'essa oscillante tra la fine dell'VIII e il primo IX secolo – da chiedersi se nella sequenza agiografica bresciana non sia da identificarsi una selezione degli Atti degli apostoli, analoga a quella che si disponeva nell'ultimo ordine di San Giovanni a Müstair⁶⁵.

Com'è noto, la sezione con le storie degli apostoli è quella meno conservata del ciclo di Müstair, e sfortunatamente non consente di istituire paralleli iconografici diretti. Una sequenza ricavata dagli Atti degli apostoli potrebbe tuttavia giustificare il reiterarsi della scena di martirio e di sepoltura che sembra caratterizzare le storie agiografiche di Brescia. Inoltre, la presenza di un ciclo apostolico in associazione con le storie di Cristo si adatterebbe assai meglio anche all'intitolazione dell'edificio, consacrato al Salvatore e ai santi Pietro e Michele, e solo successivamente a Santa Giulia⁶⁶.

La questione andrebbe approfondita, ma un programma che veda associate alle storie di Cristo quelle degli apostoli permetterebbe di inserire molto più agevolmente il ciclo illustrato dell'abbazia lombarda nella tradizione dei sistemi decorativi di derivazione romana che accomunano, a partire dall'alto medioevo, le basiliche dell'Occidente latino⁶⁷. L'accostamento del programma iconografico del San Salvatore a quello di Müstair non risolve i problemi di cronologia che investono le pitture di Brescia, ma contribuisce forse a renderne leggibile qualche dettaglio, ridimensionando l'isolamento che le distingue e riavviando, una volta di più, la discussione. Il resto, come si dice, è un'altra storia.

⁶⁴ Per una quadro d'insieme cfr. M. EXNER, *La pittura murale carolingia in ambito alpino. Problemi di trasmissione della tradizione pittorica fra l'VIII e il IX secolo*, in *Carlo Magno e le Alpi*, Atti del XVIII congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Susa, 19-20 ottobre - Novalesa, 21 ottobre 2006), Spoleto 2007, pp. 353-384, in part. pp. 367-368, con riferimenti.

⁶⁵ Per quest'ultima cfr. J. GÖLL, M. EXNER, S. HIRSCH, *Müstair. Le pitture parietali medievali nella chiesa dell'abbazia*, Zurich 2007. La diversa organizzazione degli spazi – la chiesa di Müstair è a navata unica – impose ai decoratori una distribuzione su cinque diversi registri, nei quali erano compendiate dall'altro verso il basso, le storie del Vecchio Testamento, quelle del Nuovo Testamento e infine gli atti degli apostoli. Ciò rende il parallelo meno evidente.

⁶⁶ Il Salvatore e i Santi Michele e Pietro sono ricordati nei due diplomi di Desiderio e Ansa, rispettivamente datati al 759 e al 760. Cfr. *Le carte del monastero di S. Giulia di Brescia I (759-1170)*, a cura di E. Barbieri, I. Rapisarda, G. Cossandi, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, 2008, cdln.unipv.it/edizioni/brescia-sgiulia/carte. Il nome di Santa Giulia come dedicataria del monastero compare per la prima volta solo nel diploma di Berengario del 915. Sul problema della dedicazione v. ARCHETTI, *Per la storia*, cit. pp. 9-10, oltre al contributo dello stesso studioso in questo volume.

⁶⁷ Per la germinazione iconografica dei cicli romani, soprattutto quello di S. Pietro, e sulla funzione di modello assunta da quest'ultimo, insieme a TOUBERT, *Un'arte orientata*, pp. 75-141, cfr. W. TRONZO, *The Prestige of St. Peter's: Observation of Monumental Cycles in Italy*, «Studies in the History of Art of the National Gallery of Art», 16 (1985), pp. 93-112; e i numerosi lavori di Herbert Kessler, radunati in *Old St. Peter's*, cit., in part. *Discipuli domini, Apostles, Saints and Prophets in Medieval Churches*, in *Old St. Peter's*, pp. 187-211.

Caterina Giostra

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

Insedimento longobardo e committenza desideriana nel territorio bresciano alla luce dell'archeologia

Il territorio del ducato di Brescia, insieme con la *iudiciaria Sermionensis*, offre un campione a tutt'oggi fra i più rappresentativi dei modi dello stanziamento longobardo nella Penisola lungo l'intera durata del *regnum*, oltre che delle forme della committenza di Desiderio e della moglie Ansa. La città stessa di Brescia vanta una importante tradizione di ricerche archeologiche, che hanno interessato estese porzioni dell'insediamento longobardo: l'abitato nelle *insulae* di Santa Giulia e dell'Ortaglia costituisce ancora l'unico contesto insediativo urbano di cultura longobarda edito, che ne racconti in estensione caratteristiche e vicende sul lungo periodo; si collega inoltre a saggi stratigrafici condotti nella vicina area del *Capitolium* e in altri settori del foro romano. Collocata nel settore nord-orientale della città tra il foro e le mura, in corrispondenza di una porta e in posizione diametralmente opposta rispetto alla corte ducale, alla metà dell'VIII secolo l'area è ricordata come di pertinenza della corte regia. Nella prima età longobarda vede l'impianarsi di capanne e case, spesso monovano e in tecniche povere, al di sopra di ricche *domus*, già da tempo frazionate e con strutture in parte riutilizzate. La comunità ivi insediata è impegnata in numerose attività artigianali, che sono state riconosciute anche nel settore settentrionale del foro insieme a strutture povere e sepolture. Soprattutto le capanne seminterrate di tradizione germanica e numerosi frammenti di ceramica di derivazione pannonica permettono di inquadrare almeno parte del gruppo nella cultura longobarda, forse insediata dalle autorità civili che dovevano coordinarne le attività produttive. Verosimilmente dalla seconda metà del VII secolo e poi con Desiderio e Ansa, l'area vede sorgere un imponente complesso edilizio unitario dotato di chiesa riccamente decorata, San Salvatore, grazie all'impiego di maestranze qualificate e risorse ingenti¹.

¹ G. PANAZZA, G.P. BROGIOLO, *Ricerche su Brescia altomedievale*, Brescia 1988; G.P. BROGIOLO, *Trasformazioni urbanistiche nella Brescia longobarda. Dalle capanne in legno al monastero regio di San Salvatore*, in *L'Italia longo-*

In relazione al territorio bresciano, oggetto del presente contributo, va rimarcato che la pianura vede una particolare concentrazione di ritrovamenti con caratteristiche di cultura germanica. Il quadro, soprattutto, si compone di contesti di differente natura: grandi necropoli e piccoli nuclei funerari, tombe in chiesa, ma anche tracce di abitati e, più tardi, edifici di culto cristiani (chiese e monasteri) di committenza sicuramente o verosimilmente aristocratica longobarda, quando non riferiti al re Desiderio dalle fonti scritte; gli ambiti sono sia rurale che castrense². In particolare le località di Leno e Sirmione, così dense di ritrovamenti e di ricerche, ci conducono attraverso tutta l'età longobarda, dalle prime generazioni di stanziamento in Italia fino alle importanti committenze monastiche di Desiderio e Ansa, il San Salvatore di Leno e il San Salvatore di Sirmione, imprescindibile corollario del San Salvatore di Brescia, meglio conservato e dal 2011 valorizzato dall'UNESCO nella rete dei siti dell'*Italia langobardorum*.

LE GRANDI NECROPOLI E LE TRACCE DI ABITATO

Nel territorio bresciano, fra i fiumi Oglio e Chiese, e nei distretti contermini – come più in generale nell'Italia settentrionale – la distribuzione dei ritrovamenti più fortemente connotati in senso germanico appare coerente e concentrata nella fascia pedemontana e della fertile pianura più prossima (fig. 1). I siti si trovano spesso in relazione

barde, a cura di G.C. Menis, Venezia 1991, pp. 101-128; Id., *Desiderio e Ansa a Brescia: dalla fondazione del monastero al mito*, in *Il futuro dei longobardi. Saggi*, a cura di C. Bertelli, G.P. Brogiolo, Milano 2000, pp. 143-156; *Dalle domus alla corte regia. S. Giulia di Brescia, gli scavi dal 1980 al 1992*, a cura di G.P. Brogiolo, Firenze 2005; *Dalla corte regia al monastero di San Salvatore. Santa Giulia di Brescia*, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 2014. Sulla corte ducale e più in generale sulla città in età longobarda: G.P. BROGIOLO, *Brescia altomedievale*, Mantova 1993. Sugli scavi del *Capitolium*, da ultimo: *Un luogo per gli dei. L'area del Capitolium a Brescia*, a cura di F. Rossi, Firenze 2014, la parte su *Il sito in età longobarda*. Sull'ipotesi che in questo settore urbano le autorità longobarde abbiano insediato nuovi gruppi sociali, plausibilmente di condizione servile e, almeno in parte, di cultura alloctona, gestendone le attività produttive impiantate, tra le quali quelle per la calce, ricavata dai monumenti romani sfruttati come cava: G.P. BROGIOLO, *Public control of public space and transformation of an early medieval town: a re-examination of the case of Brescia*, in *The archaeology of social and political life*, a cura di W. Bowden, A. Gutteridge, C. Machado, Leiden-Boston 2006, pp. 251-283. Altri riferimenti bibliografici sul San Salvatore e soprattutto altri contesti urbani italiani con insediamento verosimilmente longobardo di recente rinvenimento in C. GIOSTRA, *I longobardi e le città: forme materiali e scelte culturali*, «Hortus artium medievalium», 20 (2014), pp. 209-222.

² I ritrovamenti avvenuti negli ultimi decenni sono spesso legati all'attività di tutela della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia, con la direzione scientifica di A. Breda; per il comprensorio di Sirmione l'attività ha visto a lungo il coordinamento scientifico di E. Roffia.

a corsi d'acqua o lungo la fascia delle risorgive (da Povegliano a Calvisano, Leno e Fara Olivana), con aree boschive e superfici fertili adatte al pascolo e alla coltivazione. Si addensano in maniera significativa nella pianura bresciana a sud della città, fra i fiumi Chiese e Mella e in particolare intorno a Leno e Calvisano, mentre il settore immediatamente a ovest, fra il Mella e l'Oglio ne sembra quasi privo³. In particolare le estese necropoli delle due località (Leno e Calvisano) vengono a trovarsi lungo una linea di grandi sepolcreti in area aperta, che dal territorio veronese a quello bergamasco, da Povegliano Veronese a Fornovo San Giovanni e oltre, demarcano una linea continua spesso fin dalla prima generazione di stanziamento (primo quarantennio), forse con l'eccezione della necropoli di Goito, che potrebbe aver preso avvio all'inizio del VII secolo⁴. Immediata è spesso anche la relazione con le principali vie di percorrenza, compreso il tratto della Postumia fra Vicenza e Verona e poi verso Cremona, passando anche per Goito. Logiche insediative, dunque, di natura strategica, utili al controllo del territorio e delle vie di comunicazione, come anche economica, in ordine allo sfruttamento delle risorse⁵.

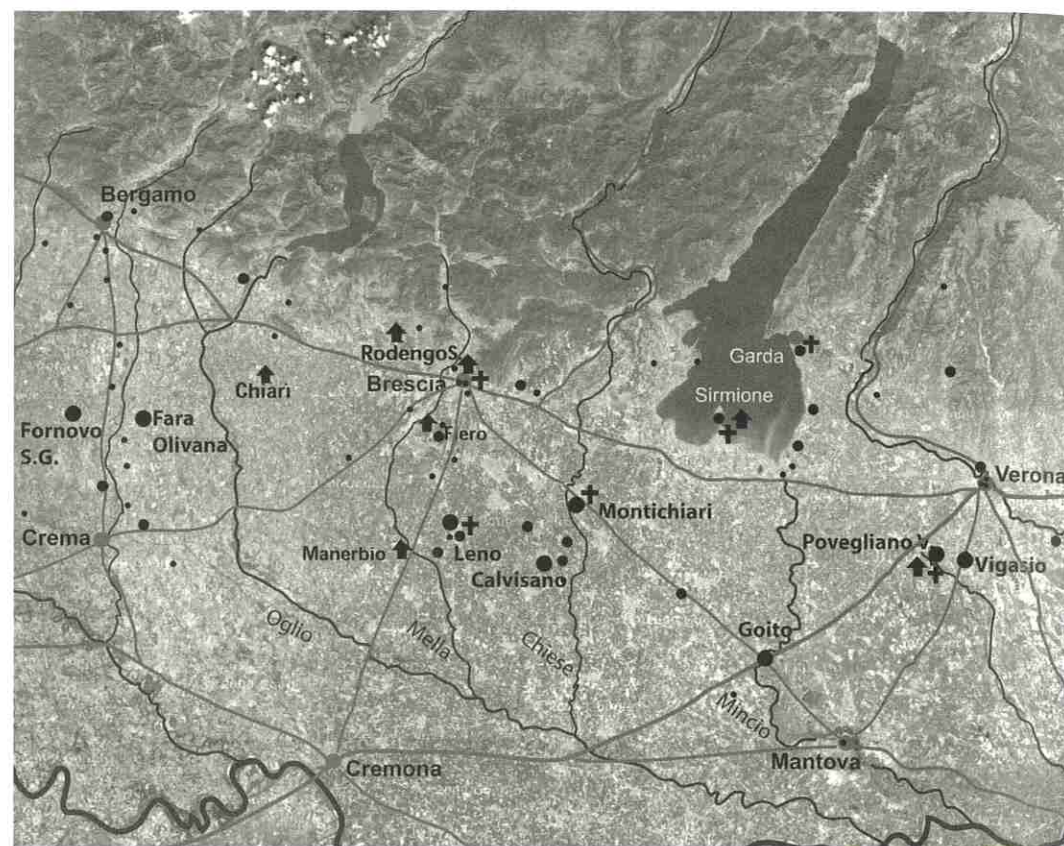
Nel territorio di Calvisano, costellato di nuclei funerari di età longobarda, si ha notizia del rinvenimento – avvenuto casualmente nel 1891 circa km 1 a sud-est del centro abitato – di una grande necropoli con tombe sia in nuda terra che con struttura in muratura, anche con corredi di tradizione germanica. Al sopralluogo del Rizzini e del Cicogna, allora direttore della Pinacoteca Tosio Martinengo di Brescia, si deve il

³ Nel territorio a sud di Brescia – come anche nel distretto di Sirmione – si concentrano anche le proprietà fiscali, o del patrimonio regio o di personaggi con ruoli pubblici dell'entourage della corte, poi spesso passate ai monasteri di fondazione regia, note dai documenti di VIII secolo. Sui ritrovamenti di età longobarda, nel dettaglio, si veda P.M. DE MARCHI, *Modelli insediativi "militarizzati" d'età longobarda in Lombardia*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (sec. VI-VII)*, V Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale (Monte Barro-Galbiate, 9-10 giugno 1994), a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 1995, pp. 33-85.

⁴ Di questa si attende l'edizione completa; in via preliminare si vedano: *La necropoli longobarda a Sacca di Goito. I primi materiali restaurati*, a cura di E.M. Menotti, Mantova 1994; E. MENOTTI, *Necropoli longobarde e d'età longobarda nel Mantovano. Elementi per la conoscenza degli scavi dagli anni '90 ad oggi*, in *Necropoli longobarde in Italia. Indirizzi della ricerca e nuovi dati*, Atti del convegno internazionale (Trento, 26-28 settembre 2011), a cura di E. Possenti, Trento 2014, pp. 366-389.

⁵ Circa l'ipotesi di una linea o area di confine meridionale, utile nella prima fase di stanziamento a fronteggiare eventuali azioni militari bizantine dalle vicine città di Mantova e Cremona, forse anche come difesa in profondità della città: A. BARONIO, *Monasterium et populus. Per la storia del contado lombardo: Leno, Brescia 1984* (Monumenta Brixiae historica. Fontes VIII), p. 212; P.M. DE MARCHI, *Il territorio bresciano in età longobarda e la necropoli di Leno. Insediamenti e necropoli di cultura longobarda*, in *Il futuro dei longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, catalogo della mostra (Brescia 2000), a cura di C. Bertelli, G.P. Brogiolo, Milano 2000, p. 472.

Fig. 1. Distribuzione dei ritrovamenti archeologici di cultura longobarda.



● grande necropoli	🏠 abitato
● piccolo nucleo	✝ chiesa
◻ tomba isolata	

computo approssimativo di 500 tombe e il recupero di 144 reperti, oggi in parte esposti al Museo di Santa Giulia⁶: spade, *scramasax*, cuspidi di lancia e di freccia, un umbone di scudo con borchie in bronzo e varie croci in lamina d'oro, in gran parte decorate con maschere umane e intrecci animalistici. Il numero complessivo di sepolture – se si ritiene credibile la stima espressa – risulta superiore a quello delle grandi necropoli attualmente note in Italia, fra le 100 e le 350 unità⁷. Ipotizzando una durata massima del sepolcreto di 120 anni e di tre generazioni (stimando questa di 40 anni), avremmo una comunità di almeno 170 individui per generazione: un gruppo più nutrito rispetto a quelli stanziati in corrispondenza di altre necropoli di armati, che permettono di stimare fra i 35 e i 100 individui (Collegno, Spilamberto, Povegliano, Leno, Nocera Umbra). Il numero potrebbe aumentare considerando altri ritrovamenti del territorio; tuttavia, essi risultano di non agevole definizione etnico-culturale.

In località Santi di Sopra, circa il 30% delle tombe di una estesa necropoli scavata parzialmente ha restituito corredi: tra questi vi sono alcuni *scramasax* e varie cinture per la sospensione dell'arma che si inquadrano soprattutto nella seconda metà del VII secolo⁸. A Mezzane, non lontano dalla chiesa di San Salvatore, nel 1947 e nel 1988 sono tornate alla luce alcune decine di tombe, anche con struttura internamente intonacata e con croci dipinte: scarsi erano gli oggetti di corredo, fra i quali si segnala una cintura multipla ageminata e una croce in lamina d'oro⁹. Pochi reperti, seppure prestigiosi (fili aurei del broccato, croce in lamina d'oro) provengono dalla località Prati del Giogo,

⁶ P. RIZZINI, *Gli oggetti barbarici raccolti nei Civici Musei di Brescia. Notizie e catalogo*, in *Commentari dell'Ateneo di Brescia*, Brescia 1894, pp. 1-63; ID., *Supplemento agli oggetti barbarici raccolti nei Civici Musei di Brescia*, in *Illustrazione dei Civici Musei di Brescia*, Brescia 1914, pp. 33-49; T. LECHI, *La necropoli di Calvisano*, in *Miscellanea di studi bresciani sull'alto medioevo*, Brescia 1959, p. 115 (che parla di 900 tombe complessive); G. PANAZZA, *Note sul materiale barbarico trovato nel Bresciano*, in *Problemi della civiltà e dell'economia longobarda. Scritti in memoria di G.P. Bognetti*, a cura di A. Tagliaferri, Milano 1964, pp. 137-171.

⁷ Risulta a tutt'oggi eccezionale il recente ritrovamento (2009-2010) di una necropoli di circa 800 sepolture a Sant'Albano Stura, nel Cuneese [E. MICHELETTO, C. GIOSTRA, S. UGGÈ, *S. Albano Stura, frazione Ceriolo. Necropoli altomedievale: note sullo scavo in corso*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 26 (2011), pp. 243-247; E. MICHELETTO, S. UGGÈ, F. GARANZINI, C. GIOSTRA, *Due nuove grandi necropoli in Piemonte*, in *Necropoli longobarde in Italia. Indirizzi della ricerca e nuovi dati*, Atti del convegno internazionale (Trento, 26-28 settembre 2011), a cura di E. Possenti, Trento 2014, pp. 96-117).

⁸ P.M. DE MARCHI, *Calvisano e la necropoli d'ambito longobardo in località Santi di Sopra. La pianura tra Oglio, Mella e Chiese nell'altomedioevo*, in *L'Italia centro settentrionale in età longobarda*, Atti del convegno (Ascoli Piceno, ottobre 1995), a cura di L. Paroli, Firenze 1997, pp. 377-411.

⁹ P.M. DE MARCHI, *Sepolture d'ambito longobardo di Calvisano (Brescia) Frazione Mezzane*, «Sibrium», 22 (1992-93), pp. 295-326.

mentre un'arma è stata recuperata in passato in una tomba a Montechiara. Quest'ultima località si trova in territorio di Montichiari: all'estremità meridionale del Monte San Zeno, in prossimità di un fiume e delle risorgive, a partire dal 1998 sono state riportate alla luce 325 sepolture di una più estesa necropoli. Bassa è la percentuale delle tombe con corredo, concentrate nella porzione occidentale del sepolcreto: fra i reperti spiccano vari pettini particolarmente prestigiosi ed elaborati; tuttavia, l'alta percentuale di tombe violate potrebbe aver limitato l'incidenza delle offerte funerarie. In ogni caso, è probabile che nel VII secolo vi fosse un nucleo longobardo stanziato nei pressi. Verosimilmente nell'VIII secolo, poco più a sud sorse la chiesa di San Giorgio, pertinente a un piccolo monastero: di recente, nella cascina omonima sono stati riconosciuti cospicui resti delle strutture murarie altomedievali della piccola aula e dell'ampia cripta triabsidata, che presentano interessanti analogie planimetriche e dimensionali con il San Salvatore di Sirmione (fig. 2)¹⁰. Interessante, a Montichiari, è anche la segnalazione di individui goti: è contenuta nell'epigrafe oggi perduta di Scadvein, *vir devotus*, voluta dalla moglie Aladrut¹¹. La possibile insistenza, in ambito rurale, di uno stanziamento longobardo in un'area con presenza gota è una circostanza che l'archeologia sta constatando sempre più spesso e interpretando come indizio di analoghe logiche insediative: è ipotizzabile, in diversa misura e fra gli altri siti, a Collegno (Torino), Mombello Monferrato (Alessandria), Garda (Verona) e Montecchio Emilia (Reggio Emilia)¹².

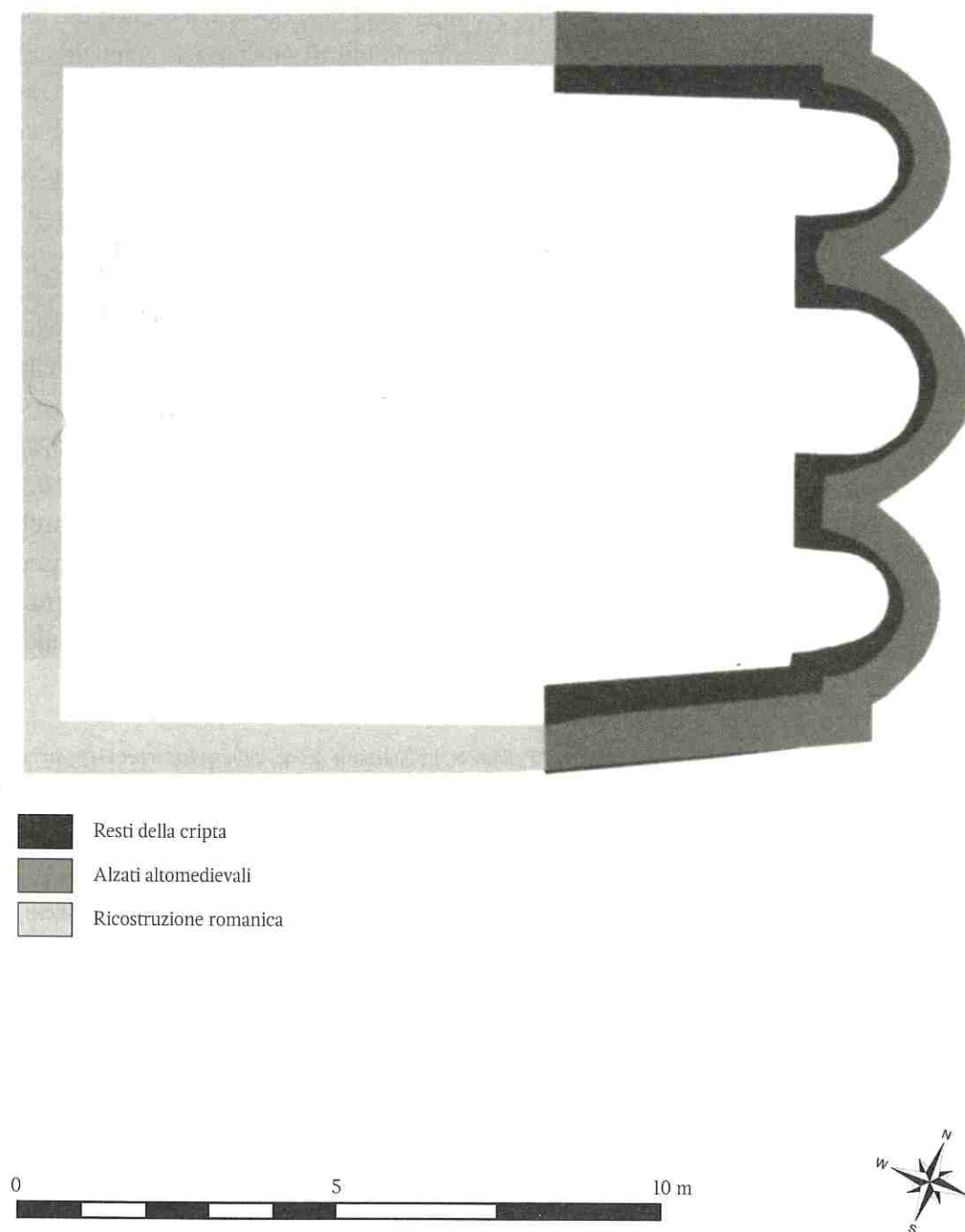
Rimandando la trattazione dei ritrovamenti funerari del comprensorio di Leno ad apposita sezione, arriviamo alle tracce di abitato e in particolare all'insediamento di

¹⁰ *Longobardi nel Bresciano. Gli insediamenti di Montichiari*, a cura di A. Breda, Brescia 2007. Anche della chiesa di San Zeno, sull'omonimo rilievo, sono state rintracciate evidenze altomedievali pertinenti a un oratorio ad abside rettangolare e a una sepoltura.

¹¹ +B[onae] M[emoriae] / SCADVEIN V[ir] D[evotus] / IN HOC LOCO RE/QVIESCIT IN PA/CE ALADRVT VXOR / EIVS FECIT (F. ODORICI, *Storie bresciane*, III, Brescia 1854, p. 22; M. SANNAZARO, *Chiese e comunità cristiane rurali nelle fonti epigrafiche dell'Italia settentrionale*, in *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*, Atti del 9° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 2003, p. 45). Sui due nomi gotici si vedano: N. FRANCOVICH ONESTI, *I nomi degli Ostrogoti*, Firenze 2007, *passim*; EAD., *Nomi gotici rari o poco noti attestati in Italia nel V-VI secolo*, in *Atti del XXII congresso internazionale di scienze onomastiche*, a cura di M.G. Arcamone, D. Bremer, IV, Pisa 2010, pp. 141-156. Se, come indica Marco Sannazaro, il titolo onorifico identificasse un militare (o funzionario statale), tale ruolo richiamerebbe la posizione strategica del sito.

¹² C. GIOSTRA, *Percorsi di analisi dell'archeologia funeraria longobarda*, in *A cent'anni dalla nascita di Michelangelo Cagiano de Azevedo. Il contributo di un archeologo alla conoscenza della transizione dal mondo classico al medioevo*, Atti del convegno (Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 29-30 novembre 2012), in corso di stampa.

Fig. 2. Montichiari, Planimetria della chiesa di San Giorgio (da Breda 2007).



Manerbio, che sembra concludere la direttrice Montichiari, Calvisano, Leno, cuore dell'insediamento longobardo di pianura. Nel nucleo storico sul dosso alluvionale, fiancheggiato dalla strada romana Brescia-Cremona in prossimità del fiume Mella, in passato sono state condotte indagini stratigrafiche in adiacenza all'antica pieve di San Lorenzo (piazza P. Bianchi)¹³. È stata documentata una sequenza di livelli d'uso fortemente organici e con presenza di focolari, in concomitanza con l'uso e la graduale sostituzione di una serie di edifici in legno, testimoniati da numerose buche di palo: la divergenza degli allineamenti segnala varie trasformazioni dell'assetto abitativo. Fra i materiali ceramici che il deposito ha restituito vi è ceramica decorata a stralucido e a stecca di tradizione longobarda, che rende plausibile – anche se non certa – la presenza di individui longobardi nell'area¹⁴. Sei inumazioni in fossa terragna prive di corredo indagate in direzione della chiesa sono state ritenute pertinenti all'edificio di culto.

Meglio definibili sotto il profilo planimetrico risultano le strutture insediative rinvenute a Flero, nell'alta pianura lungo il fiume Mella, a Km 8 dalla città. Nella località, nell'879 il monastero cittadino di Santa Giulia possedeva una *curtis*¹⁵. In passato, sia a est del paese che a sud sono stati rinvenuti alcuni nuclei di tombe di armati, anche con scudo 'da parata', lancia forata 'porta stendardo' e tre croci in lamina d'oro, due delle quali con intrecci animalistici germanici (fig. 3a)¹⁶. La più recente attività archeologica (2005) ha individuato, a ovest del paese (via XX settembre), i resti di un insediamento altomedievale (materiali di V-VII secolo, apprestamenti con confronti fra VI e VII secolo) con strutture in legno e inumazioni nei pressi (fig. 3c)¹⁷. Una grande capanna

¹³ A. Breda, *Manerbio (Brescia). Piazza P. Bianchi*, in *Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia*, Milano 1986, pp. 127-128; Id., *Manerbio (Bs). Piazza Bianchi. Resti dell'abitato e del cimitero medievali*, in *Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia*, Milano 1991, pp. 37-38.

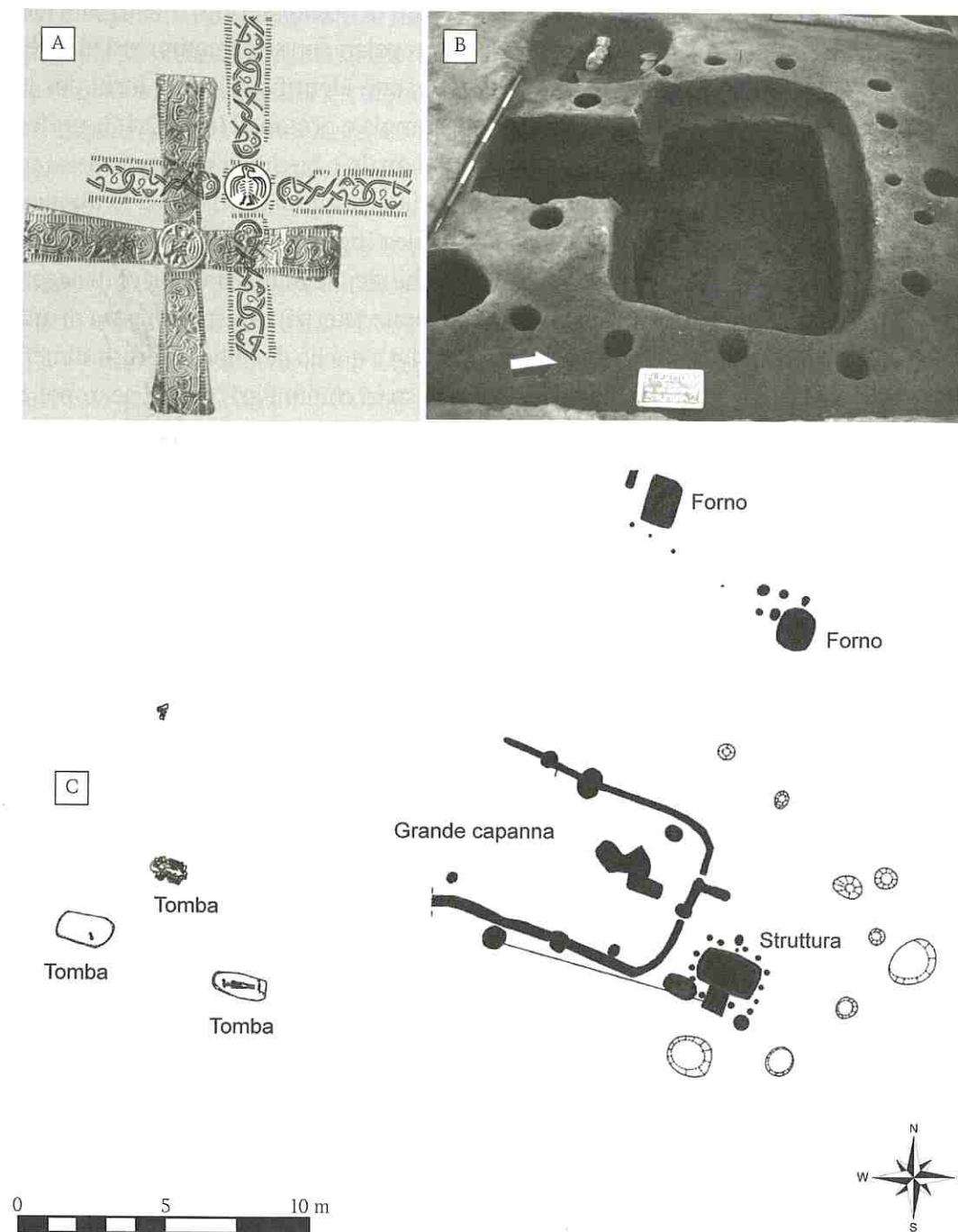
¹⁴ Non sono state riscontrate preesistenze al di sotto delle strutture altomedievali: il *vicus Minervius* romano, testimoniato da fonti scritte ed epigrafiche, non doveva trovarsi nell'area della piazza. Un altro ritrovamento di ceramica di tradizione longobarda da un contesto insediativo si registra a Erbusco (DE MARCHI, *Modelli insediativi "militarizzati"*, pp. 71, 76).

¹⁵ Anche a Calvisano e Manerbio, oltre che a Ghedi, Milzano, Carpenedolo, Castegnato, Gottolengo e Alfianello, i due monasteri desideriani di Brescia e di Leno possedevano proprietà, per donazione del sovrano.

¹⁶ RIZZINI, *Supplemento agli oggetti barbarici*, p. 1; PANAZZA, *Note sul materiale barbarico*, pp. 161-163; DE MARCHI, *Modelli insediativi "militarizzati"*, p. 75. Sulle croci in lamina d'oro: S. FUCHS, *Die langobardischen Goldblattkreuze aus der Zone südwaerts der Alpen*, Berlin 1935, p. 80, nn. 84, 85 e 86; H. ROTH, *Die Ornamentik der Langobarden in Italien*, Bonn 1973, pp. 153-154 e 174-175.

¹⁷ A. Breda, F. Malaspina, *Flero (Bs), via XX settembre. Insediamenti rurali tra età romana e altomedievale*, in *Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia*, Milano 2005, pp. 59-61; A. Breda, C.

Fig. 3. Flero, A: croce in lamina d'oro (proprietà Buizza). B: scavo di via XX settembre, struttura funzionale. C: planimetria dello scavo di via XX settembre (B e C da Breda 2007).



rettangolare aperta su un lato (m 8x5), con alcuni pali per sostegni portanti e travi orizzontali di fondazione delle pareti lignee (dei quali restavano i tagli nel terreno) è stata interpretata – in mancanza dei piani d'uso – come magazzino, ricovero per animali o struttura connessa alle attività svolte nei vicini apprestamenti funzionali. Essa era infatti attornata da tre fosse sub-rettangolari con strati compressi di carboni e cenere sul fondo: almeno in due casi sono state identificate come forni per la cottura “soffocata” dei cibi; per la struttura più ampia e profonda (m 2,2x1,3, profondità residua di m 1), con accesso sul lato meridionale e buche di palo esterne al perimetro per la copertura, non si è esclusa anche l'ipotesi che si tratti di una *Grubenhau*, la capanna seminterrata di tradizione germanica (fig. 3b)¹⁸. Oltre a un pozzo in ciottoli e basamento ligneo, nei pressi vi erano anche alcune inumazioni prive di oggetti di corredo (seppure violate in antico per recuperare laterizi), a testimonianza di una sempre più stretta correlazione tra lo spazio dei vivi e quello dei morti, verosimilmente in assenza di volontà di ostentazione sociale in spazi comunitari (grandi necropoli collettive o sepolture presso i luoghi di culto)¹⁹.

Una capanna seminterrata più chiaramente ricondotta alla tipologia della *Grubenhau* è stata segnalata a Rodengo Saiano, nell'area del sagrato dell'abbazia Olivetana di San Nicola. Gli scavi, effettuati a più riprese nel 1983, nel 1995-1996 e nel 2003, hanno documentato una fitta sequenza insediativa a partire dall'età pre-romana²⁰. Una villa rustica di I-IV secolo con ambienti dotati di ipocausto e con annessi lignei,

CATTANEO, D. GABELLI, F. ROSSI, M. ROTTOLI, *Flero: insediamenti rurali nella pianura bresciana tra Celti e Longobardi*, in *Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia*, Milano 2007, pp. 227-239. Nelle vicinanze doveva trovarsi una villa romana; inoltre, nell'area di scavo è stata documentata una fornace per ceramica di V-VI secolo.

¹⁸ G.P. BROGIOLO, *Aspetti e prospettive di ricerca sulle architetture altomedievali tra VII e X secolo*, «Archeologia medievale», 35 (2008), pp. 16-17, il quale attribuisce l'arrossamento della parete del taglio in corrispondenza della risega all'incendio di un pavimento ligneo.

¹⁹ Sul fenomeno della commistione di sepolture, in genere con corredi ridotti o assenti, e capanne in età longobarda, attestato ormai in molteplici casi sia urbani che rurali: G.P. BROGIOLO, *La sequenza del periodo III di Santa Giulia nel contesto di Brescia*, in *Dalle domus alla corte regia. S. Giulia di Brescia, gli scavi dal 1980 al 1992*, a cura di G.P. Brogiolo, Firenze 2005, p. 419; GIOSTRA, *I longobardi e le città*; EAD., *Percorsi di analisi*.

²⁰ G.P. BROGIOLO, *Rodengo Saiano (Brescia), Abbazia Olivetana. Saggi di scavo*, in *Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia*, Milano 1983, pp. 67-68; A. BREDÀ, *Rodengo Saiano (Bs), Abbazia Olivetana di S. Nicola. Sito pluristratificato*, in *Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia*, Milano 1995-1997, pp. 115-116; A. LEONI, *Rodengo Saiano (Bs), Abbazia Olivetana di S. Nicola. Saggi nel sagrato*, in *Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia*, Milano 2003-2004, pp. 120-122; BROGIOLO, *Aspetti e prospettive*, p. 15.

vede una rioccupazione tardoantica – dopo fasi di spoliatura e su accumuli di detriti – evidenziata da livelli d'uso organici e strutture lignee e focolari. Su un successivo piano d'uso si imposta il vano seminterrato con buche di palo d'angolo; significativo è il recupero di un frammento di fiasca in ceramica decorata a stralucido di tradizione panonica, oltre ad altri materiali riferibili al VI-VII secolo. La capanna, nella quale fu scavata una fossa per la cottura di pietre da calce che ne indicherebbe un utilizzo artigianale, doveva essere associata a una struttura abitativa, della quale sono stati riconosciuti un piano con focolare e buche di palo. Pare dunque trattarsi della prolungata rioccupazione di un edificio romano, ormai fortemente compromesso; difficile è datare in maniera puntuale il fossato e la muratura di notevole spessore del *castrum* altomedievale, il *castrum vetus de loco Rotingo* nel quale nel 1085 si trova la chiesa dei Santi Pietro e Tommaso con il monastero²¹.

Di nuova fondazione in età longobarda è invece il centro storico di Chiari. Un intervento di tutela condotto dalla Soprintendenza archeologica fra il 2007 e il 2009 nella centrale piazza Zanardelli ha restituito uno spaccato delle prime fasi dell'abitato fra il VII e il XII secolo²². L'area costituisce il settore centrale di tre fasce concentriche, che testimoniano lo sviluppo dell'abitato dall'età longobarda al periodo visconteo. Al VII-VIII secolo deve essere ricondotto un doppio fossato ad andamento curvilineo, che racchiude un'area di m 70 di diametro (mq 4000) non interessata da frequentazione di età romana o tardo-antica: al suo interno è stato indagato un cimitero (coevo o di poco precedente) con sepolture in nuda terra disposte su righe parallele, che è stato ricondotto al VII secolo sulla base di una placchetta di cintura inquadrabile in questo periodo. Tra IX e X secolo l'abitato si estende fino a sovrapporsi alle sepolture e a superare il doppio fossato, ormai colmato e sostituito da fossato e palizzata più esterni. Le capanne lignee hanno piani in battuto e a volte zoccolo in muratura di ciottoli legati da argilla e fra di esse si trovano gli inumati; sono state riconosciute attività produttive legate all'allevamento e all'agricoltura. Si tratta di un centro che sicu-

²¹ Una capanna a fondo ribassato con quattro buche di palo interne agli angoli è stata rinvenuta anche a Lograto, a sud-ovest di Brescia (S. SOLANO, A. GUARINO, F. MALASPINA, *Lograto e Travagliano (Bs). Ritrovamenti archeologici lungo la SP 19 nell'ambito dei lavori per la realizzazione del raccordo autostradale “Corda molle”*, in *Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia*, Milano 2010-2011, pp. 135-137, fig. 157).

²² A. BREDÀ, I. VENTURINI, *Chiari (Bs), piazza Zanardelli. Insediamento altomedievale*, in *Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia*, Milano 2007, pp. 51-54; I. VENTURINI, *Il caso di Chiari e le fortificazioni rurali in legno d'area bresciana*, «Archeologia medievale», 40 (2013), pp. 119-131.

mente non si sviluppa su preesistenze romane; il piccolo villaggio è fortificato e protetto almeno dagli eventi naturali, in un ambiente dominato dall'acqua e instabile: un insediamento nuovo, aggregato e coordinato in relazione all'organizzazione del territorio durante il regno longobardo (*castrum* o *curtis cum clausura*)?

LENO

Nel comprensorio di Leno, i vecchi ritrovamenti e la più recente attività della Soprintendenza archeologica hanno portato alla luce più siti altomedievali (fig. 4). Vari sono i nuclei di sepolture caratterizzati da strutture per lo più in laterizi, con deposizioni anche bisome, prive di corredo: è questo il caso delle 4 tombe di via Umbria (Morti del Lutù), di una nella chiesa dei Santi Nazario e Celso e di due piccoli nuclei di Milzanello (località Rinascente, 3 tombe, 1990; a est dell'abitato, via Leno, 4 sepolture, 2005) indagate più di recente, e dei precedenti ritrovamenti in località Rampino (una tomba, 1936), villa Angelino (alcune tombe; 1976), e altre ancora²³. A nord-ovest della frazione di Porzano (località nella quale il monastero bresciano possiederà una *curtis*) nel 1935 furono viste 20 tombe disposte su 3 file, in cassa di laterizi legati da malta, una di armato²⁴. Una estesa necropoli doveva circondare la chiesa battesimale di San Giovanni²⁵. Non mancano testimonianze epigrafiche: una è di Azzia Innocenzia, morta forse nel IV secolo e ricordata dal marito, il suddiacono Giulio Agostino, un testo che testimonierebbe «una precoce e qualificata presenza cristiana in quest'area del territorio diocesano» e di clero locale organizzato; l'altra è di Leonzio, morto nel 525²⁶.

In questo panorama spicca la grande necropoli di Campo Marchione, lungo una strada oggi secondaria che collega Leno a Porzano. Tra il 1994 e il 1996 sono state

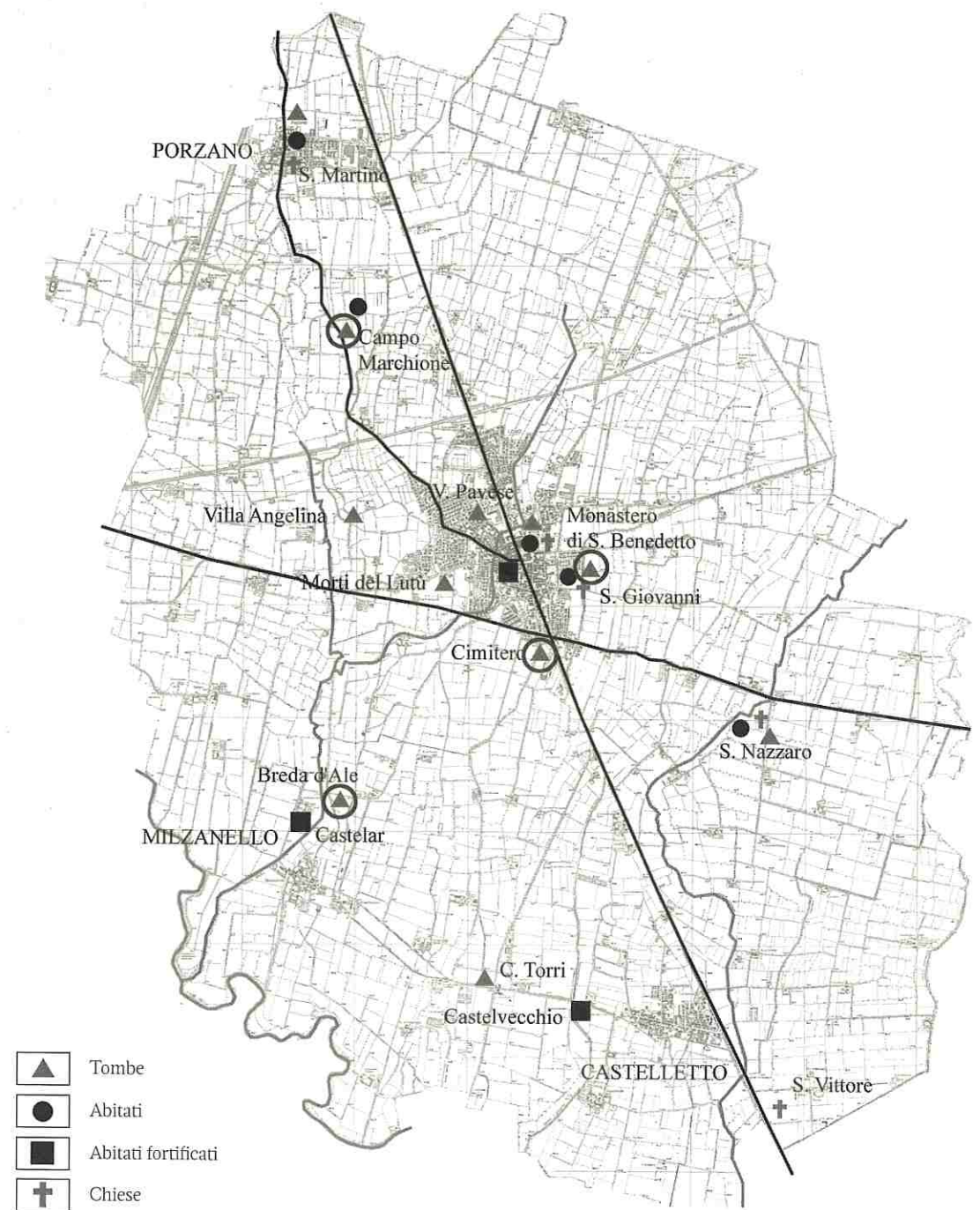
²³ F. MALASPINA, *Leno, (Bs), via Umbria. Sepolture altomedievali*, in *Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia*, Milano 2005, pp. 64-66; *Carta archeologica della Lombardia, I. La provincia di Brescia*, a cura di F. Rossi, Modena 1991, p. 124, n. 849; Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, "Leno".

²⁴ *Carta archeologica*, p. 124, n. 846.

²⁵ Su questa si tornerà più avanti.

²⁶ M. SANNAZARO, *Le iscrizioni paleocristiane e altomedievali di Leno. Alcune osservazioni*, in *San Benedetto "ad Leones", un monastero benedettino in terra longobarda*, a cura di A. Baronio, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», terza serie, XI, 2 (2006), pp. 339-344; inoltre, D. SGARZI, *Iscrizioni bresciane tardo-antiche e altomedievali (V-IX secolo)*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», terza serie, X, 3-4 (2005), pp. 42-45, cat. nn. 15-16 (con cronologia dell'epigrafe di Azzia Innocenzia nel VI secolo).

Fig. 4. Leno. Distribuzione dei ritrovamenti altomedievali, nei cerchi le tombe di cultura longobarda (A. Breda, in Giostra 2011).



scavate 249 tombe²⁷, che dovrebbero corrispondere a più della metà dell'intera estesa necropoli, che sicuramente prosegue oltre la strada, come provano due tombe ivi rinvenute. Il sepolcreto appare organizzato in brevi righe con sviluppo nord-sud di tombe orientate est-ovest, che vanno a comporre nuclei di tombe. Nella prima fase, tra le fosse terragne si registra la presenza di 15 ampie camere lignee, segnalate dalle quattro buche per pali angolari, una tipologia già diffusa in Pannonia; inoltre, vi sono numerosi corredi d'armi e parures femminili che si compongono di accessori ascrivibili alla tradizione germanica (fig. 5d); non mancano offerte alimentari come uova e ossa di pollo. È con la seconda generazione che si assiste a un cambiamento della moda femminile, con monili e accessori dell'abbigliamento recepiti dalla cultura locale, prima della loro scomparsa nell'ultima fase; contestualmente, anche gli armamenti tendono a ridursi e spariscono vasellame e offerte alimentari; le tipologie tombali si arricchiscono, con la comparsa delle casse in muratura²⁸.

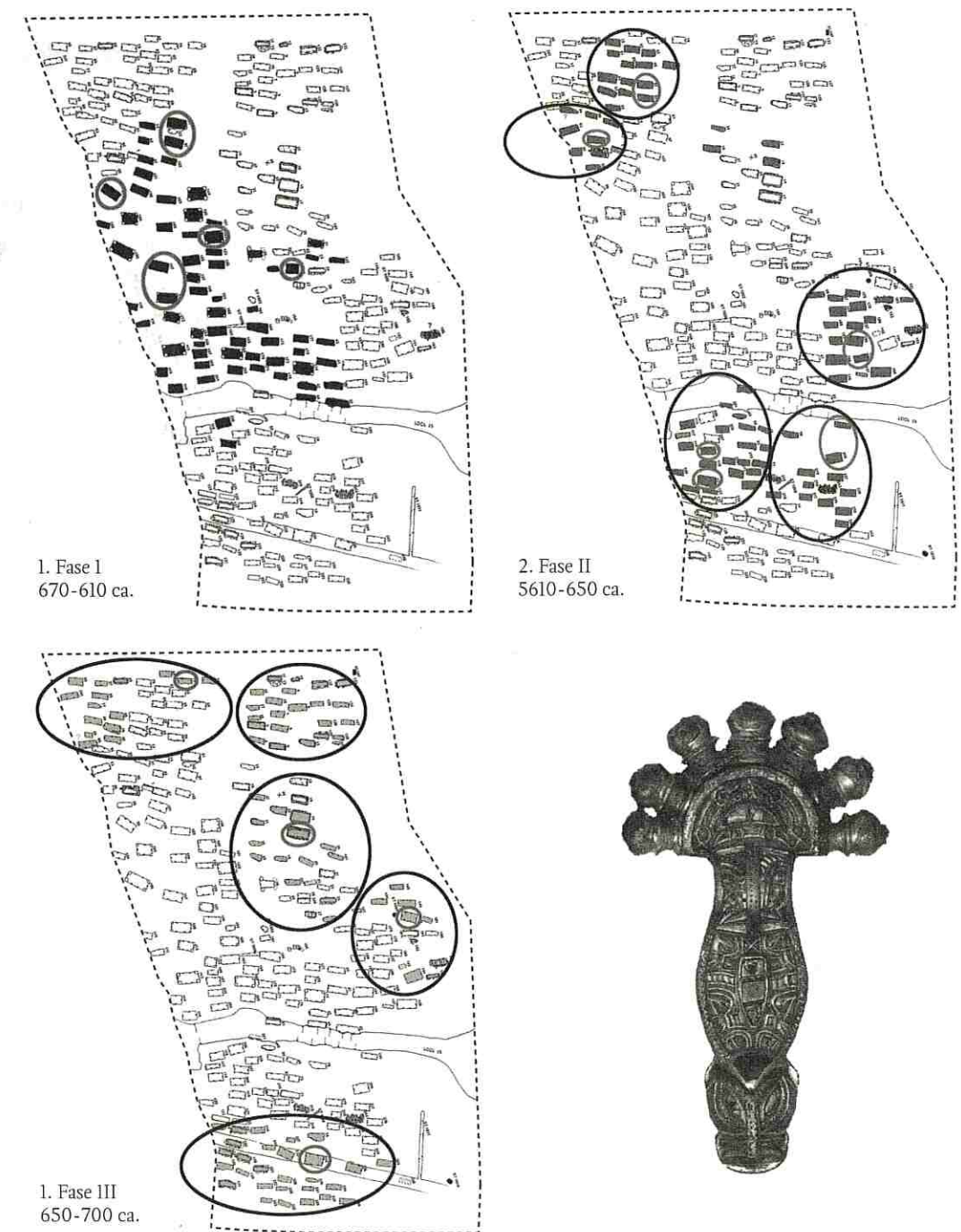
L'uso dello spazio doveva essere programmato e controllato; trattandosi del ritrovamento di una necropoli estesa e di più di un secolo di durata, è possibile riconoscerne lo sviluppo topografico complessivo e la struttura sociale, oltre all'evoluzione della cultura materiale e delle pratiche funerarie. Il nucleo centrale più antico, già avviato nell'ultimo trentennio del VI secolo (fig. 5a), vede una successiva espansione con nuclei esterni (fig. 5b) e poi un'ulteriore incremento dei settori più marginali (fig. 5c), secondo uno sviluppo concentrico piuttosto lineare²⁹. Quanto alla struttura sociale, se

²⁷ A. Breda, *Leno (Bs). Campo Marchione. Necropoli Longobarda*, in *Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia*, Milano 1995-97, pp. 93-95; P.M. De Marchi, A. Breda, *Il territorio bresciano in età longobarda e la necropoli di Leno*, in *Il futuro dei longobardi*, pp. 472-492 (con schede dei corredi delle tt. 95, 104, 224, 246). Per un preliminare inquadramento specialistico complessivo del sepolcreto: C. Giostra, *La fisionomia culturale dei longobardi in Italia settentrionale: la necropoli di Leno, Campo Marchione (Bs)*, in *Archeologia e storia delle migrazioni: Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile - S. Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di C. Ebanista, M. Rotili, Cimitile 2011, pp. 255-274.

²⁸ Per una panoramica delle tipologie tombali e dei manufatti rinvenuti in ciascuna fase si rimanda a GIOSTRA, *La fisionomia culturale*.

²⁹ Un analogo sviluppo si ravvisa nella necropoli longobarda di Collegno (Torino), dove un primo ampio nucleo vede espansioni ai margini e solo in ultima fase (VIII secolo) le tombe vanno a rioccupare gli spazi liberi tra le righe di tombe centrali più antiche (L. Peirani Baricco, *Il Piemonte tra ostrogoti e longobardi*, in *I longobardi. Dalla caduta dell'impero all'alba dell'Italia*, Catalogo della mostra, a cura di G.P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau, Milano 2007, pp. 255-267). Lo sviluppo, concentrico e lineare, non si osserva invece nella necropoli longobarda di Povegliano Veronese, dove è possibile riconoscere in tutti i settori del sepolcreto tombe di tutte le fasi: i gruppi insistono nello stesso settore per l'intera durata della necropoli (circa un secolo e mezzo). Ciò potrebbe

Fig. 5. Leno, Campo Marchione. A-C: le tre fasi della necropoli, in evidenza le sepolture più ricche (cerchi chiari) e i nuclei di tombe (cerchi neri). D: fibula a staffa (da Giostra 2011).



nella prima fase si riscontrano alcune tombe sia maschili che femminili con corredo più ricco e articolato in vari punti dell'area (forse 5), in seconda fase appare più chiara la distribuzione di una coppia di sepolture più prestigiose (una maschile e una femminile, spesso vicine) in ciascuno dei 5 nuovi nuclei (di circa 15 tombe ciascuno e della durata di una generazione); così pure accade in terza fase, dove ormai si riconoscono solo le sepolture maschili più di rilievo, ancora una per nucleo, mentre le donne non hanno più il corredo; solo il gruppo a nord-est è ormai pressoché privo di offerte e, pur distinguendosi topograficamente, se ne perdono i tratti più immediati della composizione sociale. Sembra dunque trattarsi di una necropoli organizzata per nuclei familiari allargati, dove ogni generazione occupa il proprio spazio e verosimilmente la coppia privilegiata 'fonda' il gruppo funerario familiare.

Una singolare pratica rituale sembra confermare il valore coesivo delle tradizioni del gruppo e dei legami parentali ed esprime il senso di identità e di appartenenza a una ben definita discendenza e ambito culturale. La t. 57 – con articolato armamento e uno sperone – ha restituito una guarnizione ageminata di cintura multipla, isolata ed estranea al set di guarnizioni in ferro semplice della cintura del tipo a cinque pezzi. Secondo una pratica già documentata altrove, essa potrebbe riflettere la trasmissione simbolica di un elemento della cintura – un accessorio carico di rappresentatività e forse anche di valore magico-apotropaico – fra individui legati da rapporti di parentela, quale segno di eredità immateriale; potrebbe essere stata recepita durante le esequie dell'antenato e trattenuta fino alla morte, fissata su una nuova cintura³⁰. Le tt. 180 e 234 hanno restituito guarnizioni in bronzo che, associate, permettono di ricostruire l'insieme originario. La pratica – per la prima volta documentata con elementi di cintura in bronzo – sembra esprimere la trasmissione di un'eredità simbolica di *status* e di legame personale; il fatto che le ultime due tombe fossero in due nuclei differenti della necropoli ne testimonia la pertinenza ad un'unica comunità, percorsa da una rete di parentele.

esprimere un forte legame familiare e un'identità parentale, utile anche nella comunità dei vivi: la sepoltura vicino agli antenati potrebbe aver sostenuto un'istanza sociale di preminenza nel presente [C. GIOSTRA, *La necropoli di Povegliano Veronese, loc. Ortaia*, in *Necropoli longobarde in Italia. Indirizzi della ricerca e nuovi dati*, Atti del convegno internazionale (Trento, 26-28 settembre 2011), a cura di E. Possenti, Trento 2014, pp. 259-273].

³⁰ È già stato evidenziato come nelle cinture con guarnizioni ageminate spesso si riscontri qualche guarnizione estranea al resto dell'insieme e in genere più antica di una generazione; a Collegno è possibile rintracciare anche la cintura di provenienza, di solito da una tomba non lontana e di poco più antica, cfr. C. GIOSTRA, *Goths and Lombards in Italy: the potential of archaeology with respect to ethnocultural identification*, «Post-Classical Archaeologies», 1 (2011), pp. 20-22.

In sintesi, la necropoli fu avviata dalla generazione degli immigrati e vide una continuità d'uso fino alla fine del VII secolo o agli inizi dell'VIII. Presupponendo 40 anni per generazione, in relazione alla parte di necropoli indagata si avrebbe una comunità di circa 70 individui a generazione, di condizione media o medio-alta: infatti vi è almeno un cavaliere, ma sono del tutto assenti indicatori di *status* quali le croci in lamina d'oro e gli scudi con parti in bronzo dorato; il vasellame è esclusivamente ceramico e mai bronzeo; l'impiego di oro è limitato a quattro piccoli pendenti di collana e quello di argento sostanzialmente a una cintura multipla. Non si ravvisa una differenziazione sociale particolarmente marcata fra i gruppi che compongono la comunità, pur senza escludere la presenza di elementi subalterni all'interno di essi.

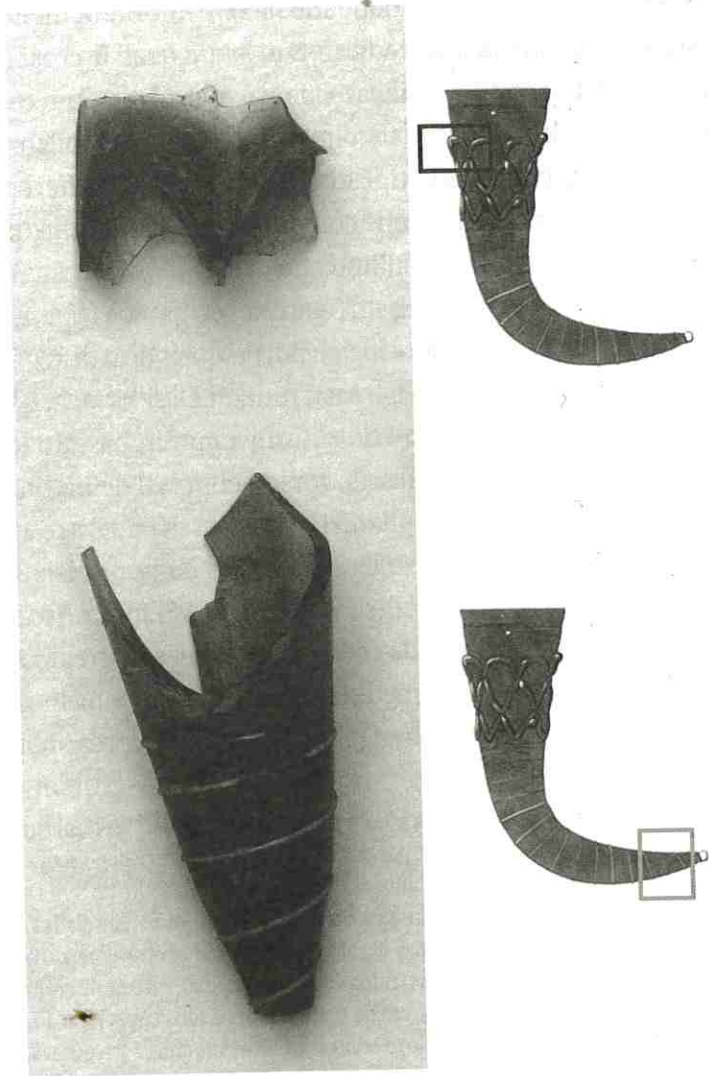
Ma a Leno vi sono altri nuclei di sepolture di cultura germanica (fig. 4, siti cerchiati): la lettura integrata permette di cogliere logiche di distinzione o di aggregazione e di evoluzione culturale della comunità, fino agli interventi di Desiderio. Segni di rango possono essere riconosciuti nei due corredi d'armi rinvenuti in passato (con tutta probabilità nel 1949-1959) in località imprecisata, forse nei pressi dell'attuale Cimitero, e inquadrabili fra la fine del VI secolo e gli inizi del successivo³¹. Oltre alla panoplia costituita da spada, lancia, scudo e frecce, essi dovevano comprendere due prestigiosi corni potori in vetro, l'uno azzurro e l'altro verde (fig. 6)³²; inoltre, le due croci in lamina d'oro, per dimensioni superiori alla media, accuratezza di realizzazione e soggetti recepiti dal patrimonio iconografico mediterraneo (figura umana in arco; motivi floreali e geometrici), segnalano due personaggi maschili di ceto preminente³³. Ad

³¹ Si conservano: due grandi croci in lamina d'oro (L. cm 10,2 e 8,3), due spade, due umboni (uno a calotta più schiacciata e con bottone all'apice e uno emisferico) e porzioni delle imbracciature degli scudi, due punte di lancia (una del tipo a foglia di salice, l'altra a foglia d'alloro), 9 cuspidi di freccia in ferro a tre alette e 3 romboidali in osso (pertinenti?), un coltello, una fibbia in ferro, due frammenti in vetro relativi a due corni potori (l'uno della parte sommitale, azzurro, con costolature in forte rilievo, l'altro verde con sottile filamento bianco applicato a spirale, a punta pertinente alla parte terminale), un pendaglio verosimilmente dato dalla punta di un palco di cervo, con incisioni a reticolo delimitate da tratti lineari e foro superiore. I reperti sono attualmente conservati presso il Civico Museo di Leno, dove sono stati schedati dalla scrivente. Della donazione anonima dava notizia l'allora sindaco Angelo Baronio sul *Giornale di Brescia* del 14 aprile 1973, senza che fosse nota la provenienza. Nella lettera del 4 settembre 1974 alla Soprintendenza archeologica si riferisce che vennero trovate anche monete (non reperite dalla scrivente presso il Museo; v. Archivio della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia, "Leno").

³² Sulla tipologia si veda, da ultimo, E. ROFFIA, *I vetri di Spilamberto*, in *Il tesoro di Spilamberto. Signori longobardi alla frontiera*, a cura di A. Breda, Modena 2010, pp. 69-75.

³³ Sulle croci: O. VON HESSEN, *I ritrovamenti longobardi di Leno*, «Memorie storiche forogiuliesi», 53 (1973), pp. 73-88; P.M. DE MARCHI, *Leno: manufatti "bizantini" dalle aree cimiteriali d'età longobarda*, in *San Benedetto "ad Leones"*, pp. 60-78.

Fig. 6. Leno, Cimitero (?). Frammenti di due corni potori in vetro (foto dell'autore).



essi, che potevano essere legati a un diverso abitato rispetto alla comunità della grande necropoli di Campo Marchione, dovette essere riservato uno spazio funerario separato. Inoltre, a nord-est di Milzanello, presso la Cascina Breda d'Ale, nel 1885 si rinvennero 5 o 6 sepolture in nuda terra con corredi d'armi verosimilmente di fine VI-metà VII secolo³⁴; in particolare un prestigioso scudo da parata con *applique* centrale in bronzo dorato segnala la sepoltura di un personaggio altolocato³⁵. La località è fortificata nel corso del medioevo: il *castellum Dale* (presso la Cascina Breda d'Ale) è menzionato a partire dal 1001³⁶.

La grande necropoli di Campo Marchione e gli altri nuclei citati si esauriscono entro la seconda metà del VII secolo. È a quest'epoca che alcuni corredi funerari anche d'armi compaiono nel cimitero che circondava la chiesa battesimale di San Giovanni, del quale sono state riportate alla luce 93 sepolture nel 1992-1993 e altre nel 1999³⁷: con ogni probabilità, l'antico luogo di culto attrasse anche inumazioni della comunità longobarda. Tra le offerte più significative pervenute, nonostante le violazioni in antico, si segnalano: un puntale di cintura in ferro ageminato in stile animalistico maturo (metà-seconda metà del VII secolo, t. 2, insieme a un coltello); due crocette in lamina con decoro di tradizione mediterranea (rosetta entro medaglione; tralcio di vite, con grappoli, pampini e uccelli), l'una dalla t. 10 (insieme a un pettine in osso decorato a cerchielli) l'altra fuori contesto³⁸; un calice in vetro a corpo globulare con filamento applicato (t. 13); un lungo pettine a dentatura unica (t. 59), anch'esso non anteriore alla metà del VII secolo; fili aurei del broccato (fuori contesto); una fibbia in bronzo decorata a traforo con castoni policromi (t. 126). Nella t. 120, furono deposti un *lansax* (ultimo trentennio del VII secolo e oltre) con decorazioni del fodero (con numerosi minuti chiodini con ghiera di base d'argento, tardi) e gli speroni ageminati a listelli

³⁴ Si recuperarono: tre spade, quattro *scramasax*, un umbone di scudo da parata con borchie e decorazione della calotta in bronzo dorato a quattro bracci terminanti in teste di rapace, due punte di lancia ad alette, una fibbia in ferro, cesoie, due vasi in ceramica a stralucido, due monete tardoromane, due acciarini, coltelli (RIZZINI, *Gli oggetti barbarici*, p. 14; O. VON HESSEN, *Die langobardische Keramik*, Wiesbaden 1968, Taf. 23/76).

³⁵ *Carta archeologica*, p. 126, fig. 37.

³⁶ A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza tra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, pp. 185 n. 139, 317 n. 67.

³⁷ A. BREDÀ, *Leno (Bs), località Campi S. Giovanni. Necropoli e insediamento altomedievali*, in *Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia*, Milano 1992-1993, pp. 82-83; Archivio della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia, "Leno".

³⁸ Sulle crocette: DE MARCHI, *Leno: manufatti "bizantini"*, pp. 60-78.

(anch'essi tra le varianti più tarde) e relative guarnizioni in bronzo³⁹: il corredo ormai ridotto di un cavaliere. Le offerte presso il luogo di culto riflettono il cambiamento intervenuto nelle pratiche funerarie di ambito culturale longobardo e una ormai più consapevole cristianizzazione, oltre che una maggiore integrazione con la comunità locale. L'iscrizione, applicata all'imboccatura del fodero dello *scramasax* (t. 120), RADONI VI-VA[T] IN D[E]O SE[M]P[ER] (fig. 7)⁴⁰, incisa in maniera chiara e corretta, rivela verosimilmente un elevato grado di alfabetizzazione del possessore: il nome Radoni è di origine longobarda, diffuso nella penisola nel VII-VIII secolo⁴¹. Un augurio attinto dal formulario cristiano, suggestivamente affidato a un'arma.

La chiesa battesimale di San Giovanni, con ogni probabilità pre-longobarda e inizialmente luogo di riferimento per il culto cristiano della zona⁴², dovette attrarre anche un insediamento: gli scavi condotti a campo San Giovanni, al limite dell'area cimiteriale e al di sotto di alcune sepolture hanno riconosciuto le tracce di edifici lignei e di attività artigianali. In particolare due cavità emisferiche con pareti concotte sono state interpretate come semplici forni seminterrati per la lavorazione del vetro, anche in virtù del ritrovamento di contenitori in pietra ollare con colature vetrose, di loppe e di gocce di vetro fuso⁴³. Un altro abitato tardo antico, con possibile continuità in età longobarda, è stato scavato nel settore più orientale del parco di Villa Badia, a ovest del monastero e prosegue in direzione della piazza adiacente l'attuale parrocchiale. In una sequenza di riporti di terreno fortemente organico alternati a piani d'uso, sono

³⁹ I reperti sono stati schedati dalla scrivente presso il nucleo operativo di Brescia della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia.

⁴⁰ GIOSTRA, *Goths and Lombards*, pp. 18-19.

⁴¹ Discende dalla radice per "consiglio, consigliere", v. N. FRANCOVICH ONESTI, *Il nome longobardo Radoni*, «Rivista italiana di onomastica», XIX, 1 (2013), pp. 123-128; inoltre, anche le note di A. Baronio in questo volume.

⁴² A. BREDÀ, *Leno: monastero e territorio. Note archeologiche preliminari*, in *L'abbazia di San Benedetto di Leno. Mille anni nel cuore della Pianura Padana*, a cura di A. Baronio, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», terza serie, VII, 1-2 (2002), p. 244; G. ARCHETTI, *San Nazzaro e Celso di Leno e gli assetti organizzativi della Chiesa nel territorio leonese*, in *Da pagani a cristiani. L'evangelizzazione della pianura bresciana e la chiesa dei Santi Nazzaro e Celso*, a cura di A. Baronio, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», terza serie, XVII, 1-2 (2012), pp. 78-80. Nei documenti del X e XI secolo compare prima come *ecclesia baptismalis* e poi come *plebs* dipendente dal vicino monastero; si veda anche la già citata epigrafe con la menzione di un suddiacono, che suggerisce la presenza di un clero stabile e organizzato a Leno e di una chiesa di riferimento, probabilmente edificata nella prima fase della cristianizzazione delle campagne nella maglia insediativa tardo-antica.

⁴³ Sullo scavo si rimanda alla nota 37.

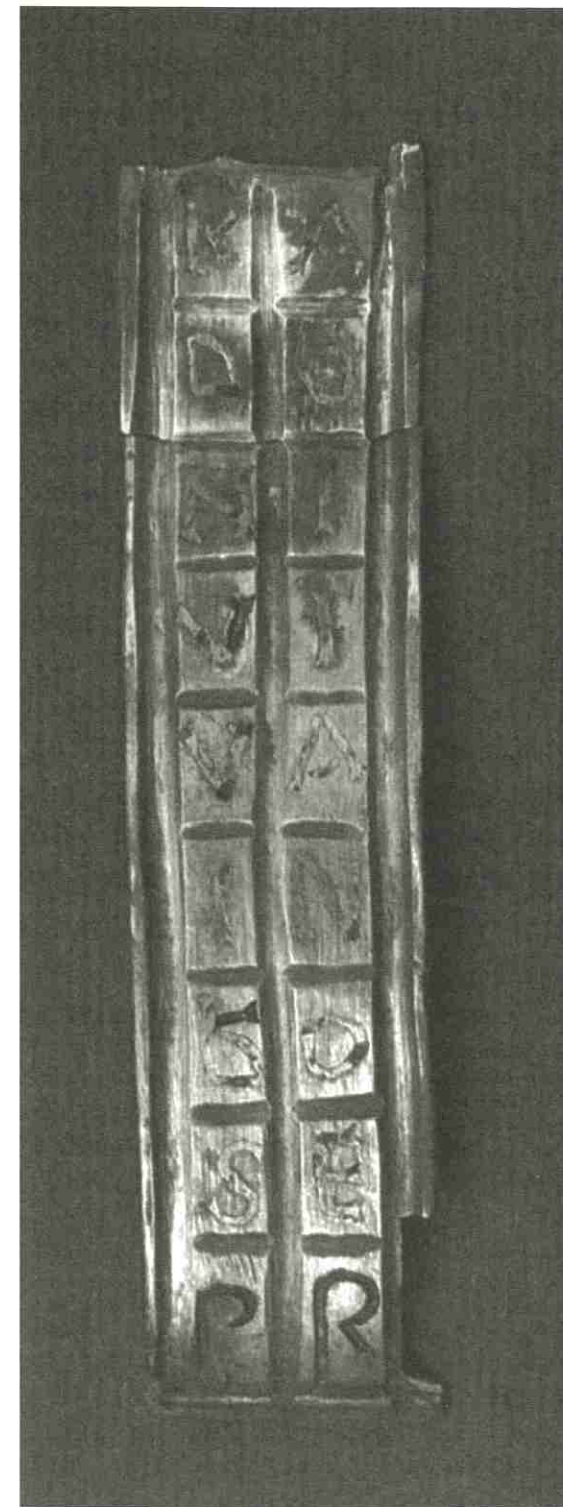
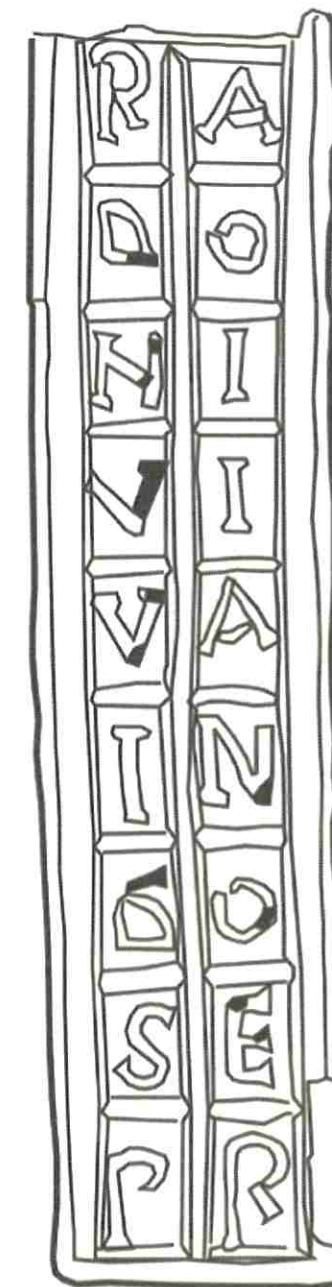


Fig. 7. Leno, San Giovanni, tomba 120. Lamina con iscrizione del fodero dello *scramasax* ingrandita (da Giostra 2011).



state riconosciute almeno due fasi di strutture in ciottoli e laterizi di reimpiego, con pavimenti in cocciopesto, pertinenti a tre edifici⁴⁴. Di difficile attribuzione cronologica è risultato il fossato che lambiva l'insediamento a est: nel caso fosse da riferire all'abitato stesso, testimonierebbe la presenza di un *castrum* prima dell'VIII secolo; tuttavia, potrebbe costituire l'opera di difesa voluta dal monastero contro gli ungheri alla metà del X secolo⁴⁵. Tracce insediative sono state riconosciute anche nella chiesa dei Santi Nazario e Celso, a sud-est dell'abitato attuale, citata dal XII secolo come oratorio del monastero. Lo scavo condotto nel 2008-2009 in occasione del restauro dell'edificio ha riscontrato un'articolata sequenza, che prende avvio da un edificio romano, riacquisito in età tardo romana con strutture lignee e poi abbandonato e crollato; in età tardo antica si assiste all'edificazione di un oratorio o sacello, con una tomba in cassa in facciata. Nel corso dell'alto medioevo, all'abbandono della chiesa come uso e memoria della sua funzione seguono due fasi di riuso con funzione abitativa, in edifici con fondazione in muratura e alzati lignei; solo intorno al X secolo si assiste alla ricostruzione della chiesa⁴⁶. Tornando al quadro generale e rispetto ai diversi abitati alto-medievali localizzabili sul territorio (fig. 4), che evidenziano un insediamento fino all'VIII secolo polifocale, si constata come nei pressi di ciascuno di questi si trovassero in genere nuclei funerari, verosimilmente ad essi funzionali⁴⁷.

Il percorso culturale e religioso dei longobardi a Leno fin qui tracciato sulla base delle testimonianze funerarie, dalla grande necropoli 'a righe' e dai piccoli nuclei privilegiati in area aperta all'attrazione delle sepolture presso la chiesa battesimale, sembra il preludio alla fondazione, nell'anno 758, del vicino monastero maschile dedicato

⁴⁴ A. Breda, *Leno (Bs), Villa Badia. Indagini archeologiche nel sito dell'abbazia di San Salvatore - San Benedetto*, in *Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia*, Milano 2003-2004, pp. 232-236; A. Breda, *L'indagine archeologica nel sito dell'abbazia di S. Benedetto di Leno*, in *San Benedetto "ad Leones"*, pp. 136-140, che cita anche la "regalis domus" legata a Desiderio e ricordata nel Quattrocento dallo storico bresciano Jacopo Malvezzi, che forse si trovava in continuità insediativa con questo abitato tardo-antico e alto-medievale e il grande monastero regio, sorto su terre fiscali. Nuove indagini archeologiche si sono svolte nell'estate 2014 e 2015.

⁴⁵ In ogni caso, sarà da stabilire il rapporto fra l'antico abitato e il castello, attestato nel 1104 e che racchiudeva la chiesa di San Pietro (X-XI secolo, l'attuale parrocchiale), nel 1078 dipendenza del monastero.

⁴⁶ D.A. MORANDI, *La chiesa dei Santi Nazario e Celso in località Pluda a Leno*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», terza serie, XIV, 1-2 (2009), pp. 237-258; EAD., *San Nazario e Celso a Leno. Un esempio di edilizia religiosa nel cuore della Bassa*, in *Da pagani a cristiani*, pp. 87-108.

⁴⁷ Anche nelle vicinanze della grande necropoli di Capo Marchione si ha la segnalazione di allineamenti di buche di palo viste durante lavori con mezzi meccanici in passato, che indiziano un insediamento coevo che purtroppo non è stato possibile indagare (ex inf. A. Breda, che ringrazio).

al Salvatore, a opera del re Desiderio, in *locus qui dicitur Leones*. Il cenobio si innestò su una chiesa intitolata al Salvatore, alla Vergine Maria e all'arcangelo Michele, fatta erigere dallo stesso Desiderio su terreni di sua proprietà poco prima della sua salita al trono, nel 756⁴⁸. Nonostante il deposito stratigrafico dell'area del monastero sia stato ampiamente compromesso da interventi moderni di sistematica spoliatura delle murature e di cava di sabbia e ghiaia, scavi diretti fra il 2002 e il 2004 da Andrea Breda nell'ambito del progetto "Dominato leonense" coordinato da Angelo Baronio hanno riportato alla luce esigui ma significativi lacerti murari della chiesa, demolita nel '700, e di alcuni edifici situati a nord di essa⁴⁹. Le indagini hanno individuato tre distinte fasi edilizie della chiesa monastica fra la metà dell'VIII e il XIII secolo (fig. 8). La prima è testimoniata da un tratto di m 15 della fondazione del perimetrale settentrionale, in ciottoli e laterizi di reimpiego (spessore m 1): il suo angolo occidentale verso sud permette di posizionare la facciata; il perimetrale meridionale è stato dedotto dagli allineamenti dei muri della navata della fase romanica, che produsse il prolungamento dell'edificio verso occidente (larghezza interna m 11).

Ipotetica è invece la terminazione triabsidata, che è parsa plausibile per la ricorrenza nelle coeve chiese monastiche di fondazione desideriana di San Salvatore di Brescia, di San Salvatore di Sirmione e di San Salvatore, poi San Felice, di Pavia (fig. 14)⁵⁰; probabile, ma non dimostrabile, è anche a Leno la presenza della cripta. La datazione del primo impianto è confermata da una sepoltura con cassa 'a vasca' internamente intonacata e affrescata da croci rosse con girali e da elementi vegetali, che ne hanno permesso l'attribuzione alla seconda metà dell'VIII secolo (fig. 9): essendo la struttura addossata al perimetrale settentrionale, ha offerto il *terminus ante quem* per la costruzione dell'edificio di culto⁵¹. Il radicale sbancamento del sedime a nord della chiesa,

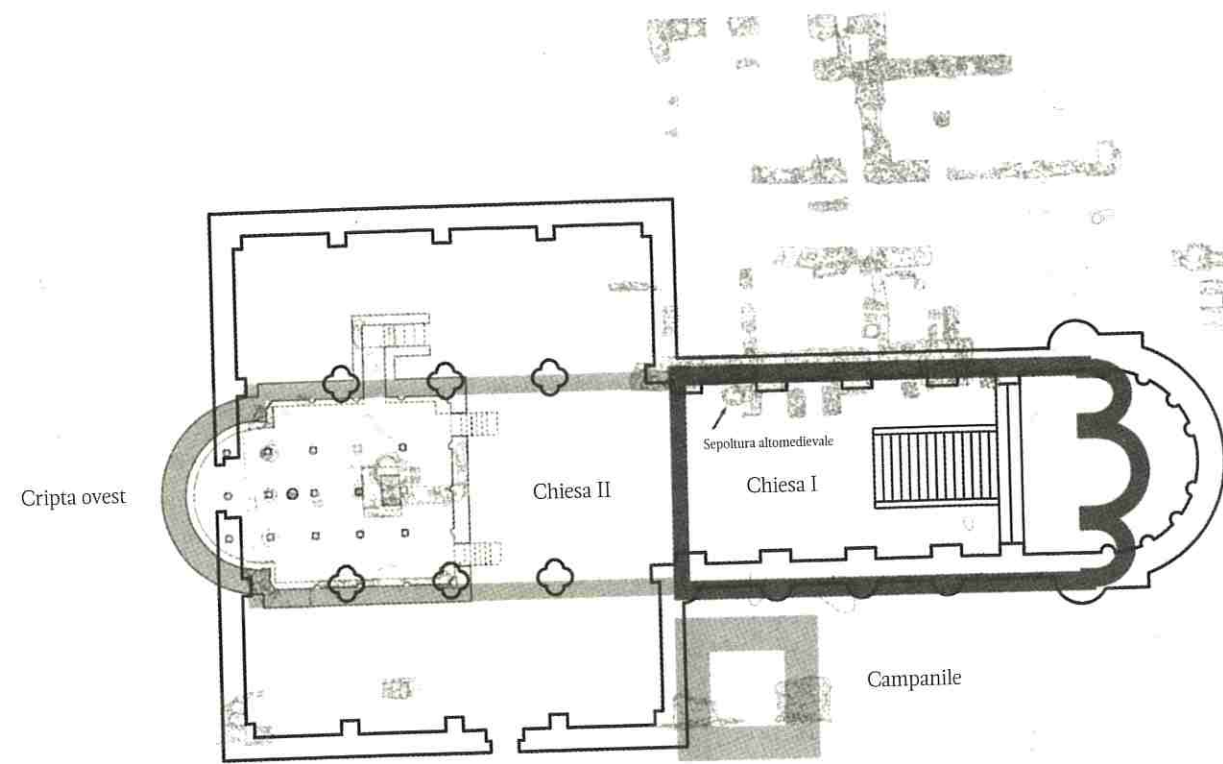
⁴⁸ C. AZZARA, *Il re e il monastero. Desiderio e la fondazione di Leno*, in *L'abbazia di San Benedetto di Leno*, pp. 21-32, con bibliografia precedente; A. BARONIO, *Documenti per la storia del monastero di San Benedetto di Leno*, in *La memoria dei chiostrati*, a cura di G. Andenna, R. Salvarani, Brescia 2002, pp. 103-117.

⁴⁹ Riferimenti bibliografici alla nota 44. Il progetto, che ha previsto l'acquisto della Villa Badia, è stato gestito dalla Fondazione dominato leonense.




⁵⁰ Sulla più generale diffusione altomedievale del tipo planimetrico a sala unica triabsidata in Lombardia, con rimandi a Istria, area altoadriatica e Svizzera, si veda S. LOMARTIRE, *Riflessioni sulla diffusione del tipo "Dreipaisensaal" nell'architettura lombarda dell'altomedioevo*, «Hortus artium medievalium», 9 (2003), pp. 417-432. Sull'attribuzione del San Felice di Pavia a Desiderio si tornerà più avanti.

⁵¹ S. STRAFELLA, *Una sepoltura dipinta nell'abbazia di San Benedetto di Leno*, in *San Benedetto "ad Leones"*, pp. 159-186. Tombe dipinte in territorio bresciano sono note nel San Salvatore di Brescia e anche a Calvisano (dove vi erano dipendenze del monastero di Leno), nella necropoli in località Mezzane, anche con tombe di

Fig. 8. Leno, San Salvatore (da Breda 2006).



Strutture scavate

-  Chiesa I (758-760 circa)
-  Chiesa II (fine XI - metà XII sec.)
-  Chiesa III dell'abate Gonterio (1180-1200)

0 5 10 m

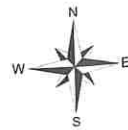


Fig. 9. Leno, San Salvatore.
Tomba dipinta
(da Strafella 2006).



che ha risparmiato strutture e sepolture in modo molto frammentario, non ha permesso di ricostruire planimetrie coerenti degli spazi monastici originari, che peraltro, anche per ragioni comparative e convenienza climatica, non si esclude che potessero trovarsi soprattutto a sud della chiesa⁵².

Scarse ma significative sono anche le testimonianze scultoree dell'arredo liturgico ritenute provenienti da Leno e conservate al Museo di Santa Giulia oppure ancora presenti in paese o rinvenute durante lo scavo⁵³. I frammenti ricondotti ad età desideriana, realizzati sia in calcare che in marmo, mostrano – per la qualità del rilievo – strette connessioni con la produzione aulica; in qualche caso è stata riconosciuta una coerenza con materiali di Brescia, San Salvatore. All'interno della recinzione presbiteriale (verosimilmente dotata di pergula), il cuore della venerazione era costituito dalle reliquie di San Benedetto e dei martiri romani Marziale e Vitale, arrivate a Leno da Montecassino e da Roma intorno al 759-760⁵⁴. Il coperchio di reliquiario in calcare proveniente dall'abbazia, a doppia falda e orecchioni angolari con croci graffite (cm 11x 28x16), appartiene alla piccola urna a forma di sarcofago che una descrizione, fornita durante la ricognizione del 1763, permette di identificare con quella che conteneva le reliquie di San Vitale; lo stesso racconto ci informa che i resti di San Marziale erano custoditi in una cassetta a coperchio piano di dimensioni maggiori⁵⁵.

SIRMIONE

Il *castrum* di Sirmione, anche definito *civitas* dall'Anonimo Ravennate (IV, 36) alla metà del VII secolo, già *mansio* romana sulla via che collegava Verona a Brescia e, più estesamente, Milano ad Aquileia, costituiva un avamposto naturale per il controllo del

armati, non lontana dalla chiesa di San Salvatore; se quelle bresciane sono state ritenute coeve a quella di Leno, per le sepolture di Calvisano purtroppo non sono pervenute informazioni sufficienti.

⁵² Breda, *L'indagine archeologica nel sito*, p. 135.

⁵³ G. Panazza, A. Tagliaferri, *La diocesi di Brescia*, in *Corpus della scultura medievale*, Spoleto 1966, *passim*; *Il monastero benedettino di Leno*, schede di S. Romani, in *Il futuro dei longobardi*, pp. 492-494; P. Panazza, *Per una ricognizione delle fonti artistiche dell'abbazia di Leno: le sculture*, in *San Benedetto "ad Leones"*, pp. 187-304; M. Ibsen, *Indagine preliminare sulla scultura altomedievale a Leno*, in *Ibidem*, pp. 305-338.

⁵⁴ P. Tomea, *Intorno a S. Giulia. Le traslazioni e le "rapine" dei corpi santi nel regno longobardo (Neustria e Austria)*, in *Culto e storia in Santa Giulia*, a cura di G. Andenna, Brescia 2001, pp. 29-101, per Leno pp. 46-47.

⁵⁵ G. Panazza, *Reliquie di due monasteri longobardi nel Bresciano*, «Arte lombarda», IV, (1959), pp. 21-28; Ibsen, *Indagine preliminare*, pp. 306-309, con disegno ricostruttivo dei reliquiari all'interno dell'"arca" di A. Breda.

lago, in collegamento con il castello di Garda sulla sponda veronese⁵⁶. Centro della *iudiciaria*, questo distretto autonomo – con origini di difficile definizione e con ogni probabilità dipendente direttamente dal sovrano – doveva estendersi fra i fiumi Chiese e Mincio, comprendendo le colline dell'anfiteatro morenico a occidente del lago, e doveva raggiungere la piana di Riva, controllando così la via d'acqua da nord a sud⁵⁷. Verosimilmente il limite meridionale, che comprendeva San Martino di Gusnago, frazione di Ceresara, dovette passare per Goito, già vico romano lungo la via Postumia, il percorso Brescia-Mantova e il fiume Mincio (fig. 1): la presenza longobarda è segnalata soprattutto dalla grande necropoli 'a righe' di Sacca di Goito, strada vicinale della Muscolina, con 240 tombe inquadrabili almeno nell'intera durata del VII secolo⁵⁸. Varie fonti documentarie riferibili al regno di Desiderio attestano il legame fra Sirmione e Brescia – in termini di attenzioni del sovrano e di coinvolgimento del cenobio cittadino – e la presenza nel distretto di proprietà di personaggi legati alla corte⁵⁹; tuttavia, anche nel *castrum* (come a Leno) la presenza longobarda pare significativa fin dalla prima generazione di stanziamento in Italia. Ma forse è utile fare un passo indietro.

L'attività di tutela archeologica, già diretta da Elisabetta Roffia, ha permesso di appurare che l'imponente villa detta "Grotte di Catullo" all'estremità settentrionale della penisola subì un incendio di vaste proporzioni e crollò forse ancora nella seconda metà del III secolo; nella seconda grande villa di Sirmione, documentata soprattutto dagli scavi in via Antiche Mura e che occupava un ampio settore meridionale della penisola, si ebbe invece una continuità di vita fino alla violenta distruzione nel V secolo

⁵⁶ Sull'importanza strategica e amministrativo-giudiziaria, di alcuni *castra* prealpini in età longobarda, compreso Sirmione, si veda: G.P. Brogiolo, S. Gelichi, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze 1996, in particolare pp. 35-43.

⁵⁷ G.P. Brogiolo, *Civitas, chiese e monasteri*, in G.P. Brogiolo, S. Lusuardi Siena, P. Sesino, *Ricerche su Sirmione longobarda*, Firenze 1989, pp. 13-64, sulla giudicaria, ricostruita in base alla localizzazione dei toponimi contenuti nei documenti di VIII secolo, pp. 14-17.

⁵⁸ Cfr. nota 4.

⁵⁹ Sono pervenuti 7 documenti degli anni fra il 760 e il 774 (*Appendice documentaria* in Brogiolo, *Civitas, chiese e monasteri*, pp. 58-59). Nel 760 Desiderio, Adelchi e Ansa aggiungono ai beni del cenobio bresciano *terra cum silva in finibus Serminensis* (a Gusnago); nel 771, in una permuta il chierico Andrea cede alla badessa di Brescia Anselperga beni sia nel *Summolaco* che nel basso Garda. Cunimondo, del fu Cunimondo di Sirmione, era un personaggio che aveva accesso al palazzo reale; aveva già donato beni alle chiese di San Martino e San Vito in *castro Sermionense* e a San Pietro in *Mavinas*, quando cadde in disgrazia per aver ucciso Manipert, gasindo della regina: fu imprigionato e i suoi beni furono donati al monastero di San Salvatore di Brescia. Anche il bergamasco Taïdo, gasindo del re, aveva proprietà nella *iudiciaria Sermionense*.

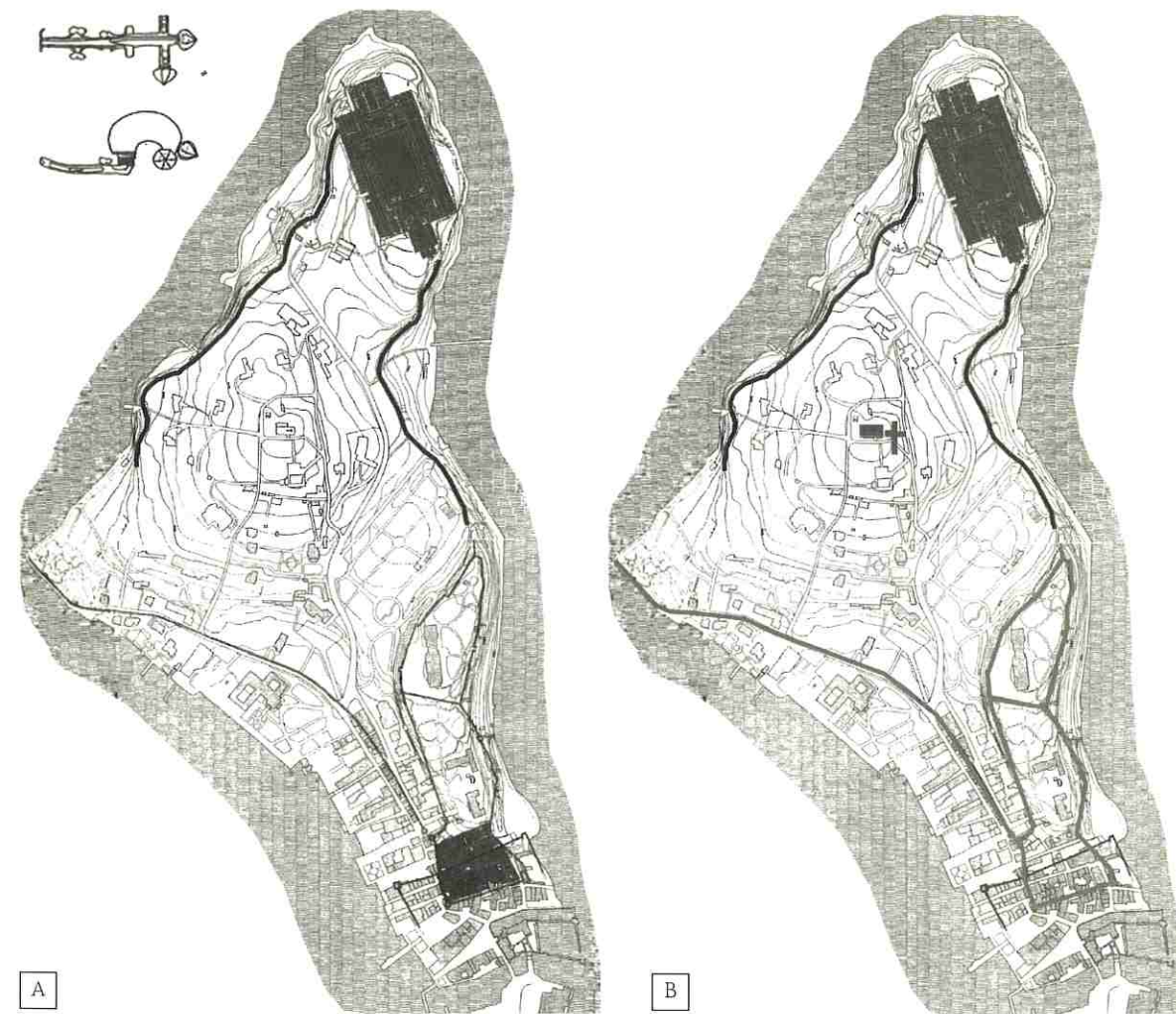
inoltrato⁶⁰. Il diverso destino delle “Grotte di Catullo”, anomalo anche rispetto ad altre ville come quella di Desenzano, trova spiegazione con la nuova destinazione assunta dall'area tra metà-fine IV e V secolo: a quest'epoca, infatti, nella parte settentrionale della penisola venne costruita una cinta di fortificazione, che inglobò l'edificio – in posizione strategica per il controllo del lago – che divenne parte integrante della struttura difensiva (fig. 10, a). Fra la metà del IV e gli inizi del V secolo oltre che per uso abitativo vari spazi e vani vennero utilizzati come sepolcra; le tombe, scavate in strati di crollo o pavimenti già asportati o in forte degrado, hanno restituito anche una *Zwiebelknopffibel* in bronzo dorato, guarnizioni di cinture militari e punte di freccia, che lasciano ipotizzare un comando militare di rilievo⁶¹. All'inizio del VI secolo, la cinta fu prolungata e ampliata nel settore meridionale, dove andò a riutilizzare in parte strutture della villa di via Antiche Mura (fig. 10, b)⁶². Alla torre e ai ruderi della villa si appoggiano modesti edifici con strutture lignee e pavimentazioni in battuto con focolari (materiali di fine V - prima metà VI secolo). I due interventi, per dimensioni e

⁶⁰ E. ROFFIA, *Considerazioni sulle fasi più tarde delle “grotte di Catullo” a Sirmione*, in *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra antichità e alto medioevo*, I convegno archeologico di Garda (Gardone Riviera, 14 ottobre 1995), a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 1996, pp. 43-49; E. ROFFIA, A. GHIROLDI, *Sirmione, la villa di via Antiche Mura*, in *Ville romane sul lago di Garda*, a cura di E. Roffia, Brescia 1997, pp. 171-189. Nella villa di via Antiche Mura sono stati ritrovati un fusto di colonna e il relativo capitello di un porticato appartenente alle rilevanti modifiche apportate alla villa tra la fine del III e la metà del IV secolo: tali elementi architettonici provengono sicuramente dalle “Grotte di Catullo” e dovettero essere stati asportati dopo il crollo della villa. Non è dato sapere se l'evento traumatico che interessò il grande edificio abbia qualche relazione con la seconda incursione degli alamanni, fermata nel 268 da Claudio il Gotico presso il lago di Garda.

⁶¹ M. BOLLA, *Le necropoli delle ville romane di Desenzano e Sirmione*, in *La fine delle ville romane*, pp. 51-70. Le tombe sono anche infantili e femminili, come conferma per esempio un paio di orecchini a poliedro pieno in bronzo (V - inizi VI secolo). Nel settore settentrionale della villa vi sono indizi di frequentazione fino al VII secolo, seppure a quest'epoca sporadici.

⁶² E. ROFFIA, *Le fortificazioni di Sirmione. Nuove ricerche*, in *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo*, II convegno archeologico del Garda (Gardone Riviera, 7-9 ottobre 1998), a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 1999, pp. 21-37. L'attribuzione della cinta a due fasi distinte si basa sulle notevoli diversità delle tecniche costruttive e delle caratteristiche generali dell'impianto e trova conferma in alcuni saggi stratigrafici. Mura settentrionali: spessore m 1,60/1,70; in scaglie di pietra (marne e calcari marnosi locali) disposte a spina di pesce nel nucleo e in fondazione, in lastre a filari orizzontali nel paramento, tecnica con riscontri locali fra IV e V secolo; mancano torri o contrafforti; materiali nella stratificazione associata di IV-V secolo. Mura meridionali: spessore m 1,80; in ciottoli, scaglie di pietra, frammenti laterizi e altri elementi romani riutilizzati, su filari orizzontali nel paramento; malta di qualità nettamente inferiore rispetto a quella del tratto a nord; con torri quadrate e semicircolari; si sovrappone in parte alla villa di via Antiche mura, abbandonata alla fine del V secolo o poco oltre; materiali nei livelli d'uso da fine V-inizio IV secolo.

Fig. 10. Sirmione. A: età tardo romana, in evidenza le due ville e le mura settentrionali; fibula a cipolla; B: età gota, in evidenza le mura meridionali e la chiesa di San Pietro in Mavinas.



impegno costruttivo, devono presupporre una precisa volontà politica; se per l'età tardo romana è stata ipotizzata l'istituzione di una flotta minore come quella del lago di Como citata dalla *Notitia dignitatum* agli inizi del V secolo, per l'età gota, non è parso azzardato un collegamento con il ripristino della navigabilità del vicino Mincio e di altri fiumi operato da Teodorico, al fine di ricostruire la flotta militare⁶³.

In età longobarda, la cinta settentrionale deve aver perso rilievo, mentre il *castrum* citato dai documenti di VIII secolo doveva essere quello racchiuso dalle mura meridionali (fig. 11): le chiese di San Vito, San Martino e San Salvatore, infatti, sono dette *in castro Sermione* o *intra castro Sermionensi*, mentre San Pietro in *Mavinas*, l'unica entro la cinta settentrionale, è chiaramente differenziata nella posizione⁶⁴. All'interno del settore meridionale, in più punti, sono state indagate evidenze riferibili all'esteso abitato: anche alcuni vani della villa romana vedono più sequenze insediative sovrapposte di età longobarda, con piani in battuto e focolari a terra, tramezzi e sostegni lignei del tetto; i numerosi reperti rinvenuti hanno contribuito alla scansione cronologica delle fasi di occupazione e tra questi compaiono alcuni frammenti di ceramica stampigliata e a stralucido, anche con la combinazione dei due decori⁶⁵. Esternamente al recinto fortificato, lungo la penisola, si trovavano aree funerarie anche con corredi d'armi, scoperte casualmente a più riprese tra il 1914 e il 1986. Le modalità di rinvenimento non sistematiche non permettono di definire con precisione l'estensione e l'organizzazione dei gruppi di tombe: tuttavia, il settore più consistente sembra quello a lato dell'attuale via Valerio Catullo, mentre i ritrovamenti di via Piana e di località Bionde potevano costituirne i limiti meridionale e settentrionale⁶⁶. Le informazioni pervenute riguardano il ritrovamento di poco più di una ventina di tombe; la presenza di 6 umboni di scudo e soprattutto di 8 punte di lancia offre il numero minimo di armati fra i 6 e gli 8 individui. Il materiale conservato si inquadra fra l'ultimo trentennio del VI secolo (due umboni a calotta conica già di produzione pannonica) e la metà del VII circa; una crocetta in lamina d'oro, un umbone di scudo con borchie dorate e due punte di lancia traforate 'porta-stendardo' rimandano a personaggi di ceto sociale piuttosto elevato.

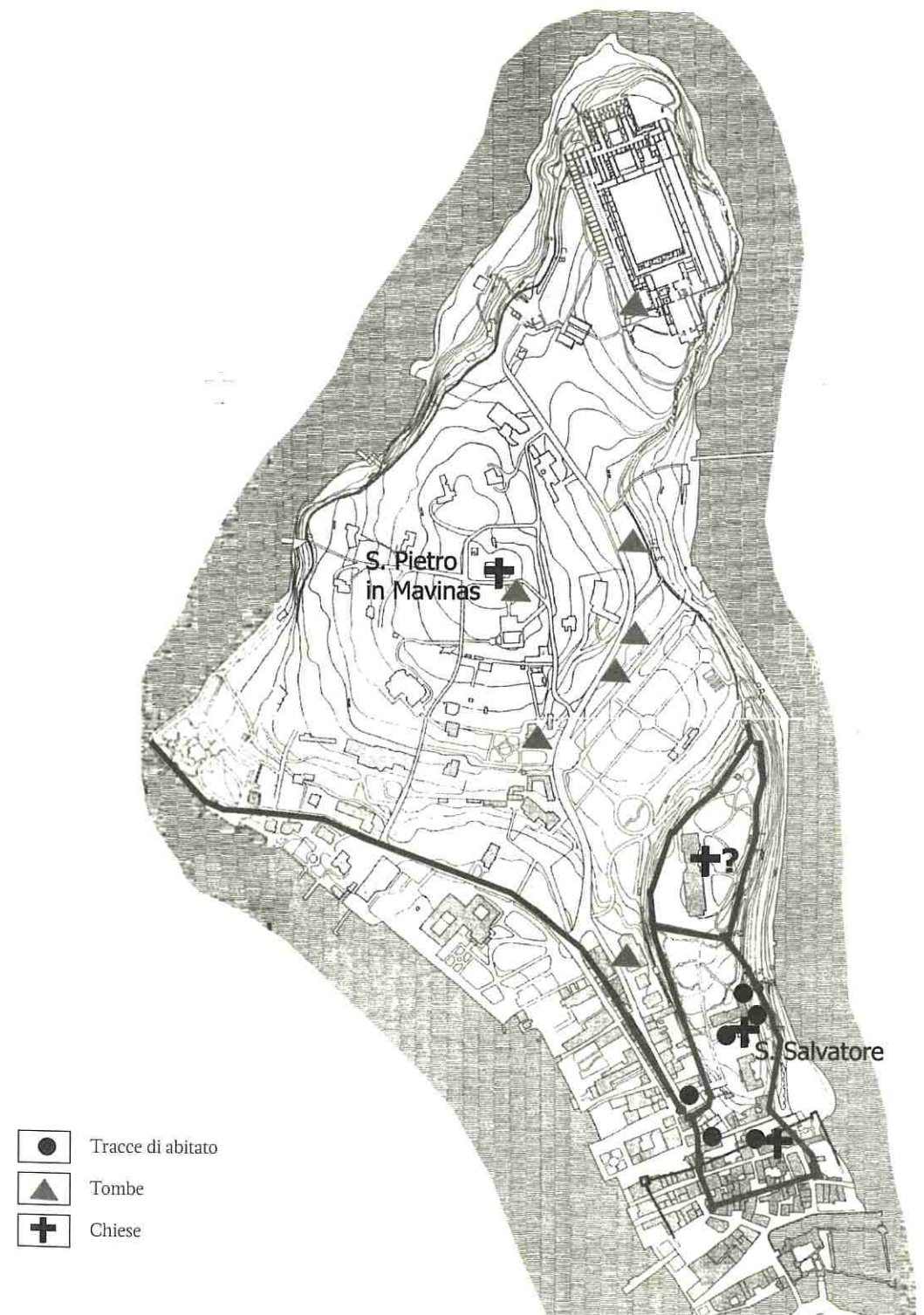
⁶³ CASSIODORI *Variae* V, 17,6; 20,3.

⁶⁴ BROGIOLO, *Civitas, chiese e monasteri*, pp. 17-19.

⁶⁵ A. GHIROLDI, B. PORTULANO, E. ROFFIA, *L'abitato altomedievale di Sirmione (Brescia). I contesti dello scavo di via Antiche Mura* 20, «Archeologia medievale», 28 (2001), pp. 111-126.

⁶⁶ S. SESINO, *La necropoli longobarda*, in G.P. BROGIOLO, S. LUSUARDI SIENA, P. SESINO, *Ricerche su Sirmione longobarda*, Firenze 1989, pp. 65-91.

Fig. 11. Sirmione in età longobarda.



Dalla prima metà del VII secolo, si assiste all'attrazione di inumazioni anche con oggetti di corredo di cultura longobarda nella chiesa di San Pietro in *Mavinas*. Menzionata per la prima volta in un documento del 765⁶⁷, già la lettura stratigrafica degli elevati condotta da Gian Pietro Brogiolo nel 1989 aveva riconosciuto, nell'impianto romanico restaurato nel 1320, la porzione del perimetrale sud fino alle finestre arcuate come appartenente alla chiesa già esistente nell'VIII secolo⁶⁸. I recenti scavi (2005-2009) condotti all'interno e nelle immediate adiacenze dell'edificio hanno riportato alla luce i resti dell'impianto originario (fig. 12)⁶⁹: un'aula rettangolare sghemba, chiusa a est da una vasta abside semicircolare e preceduta da un atrio, comunicante con ali laterali fino ai vani quadrangolari ai lati dell'abside. Nella zona presbiteriale si conservava un alto podio composto da due parti, una semicircolare con sepoltura privilegiata e una quadrata con ricettacolo per reliquie in muratura, oltre la quale vi era un corridoio assiale e buche allineate che potevano ospitare i sostegni della recinzione trasversale. L'edificazione viene fatta risalire al più tardi alla fine del V o agli inizi del VI secolo grazie alla presenza di oggetti di corredo di quest'epoca in alcune sepolture, che testimoniano la funzione funeraria della chiesa fin dall'origine: si tratta in particolare di due fibbie maschili (tt. 169 e 159), l'una in ferro ageminato e l'altra in argento, presenti anche in tombe gote⁷⁰.

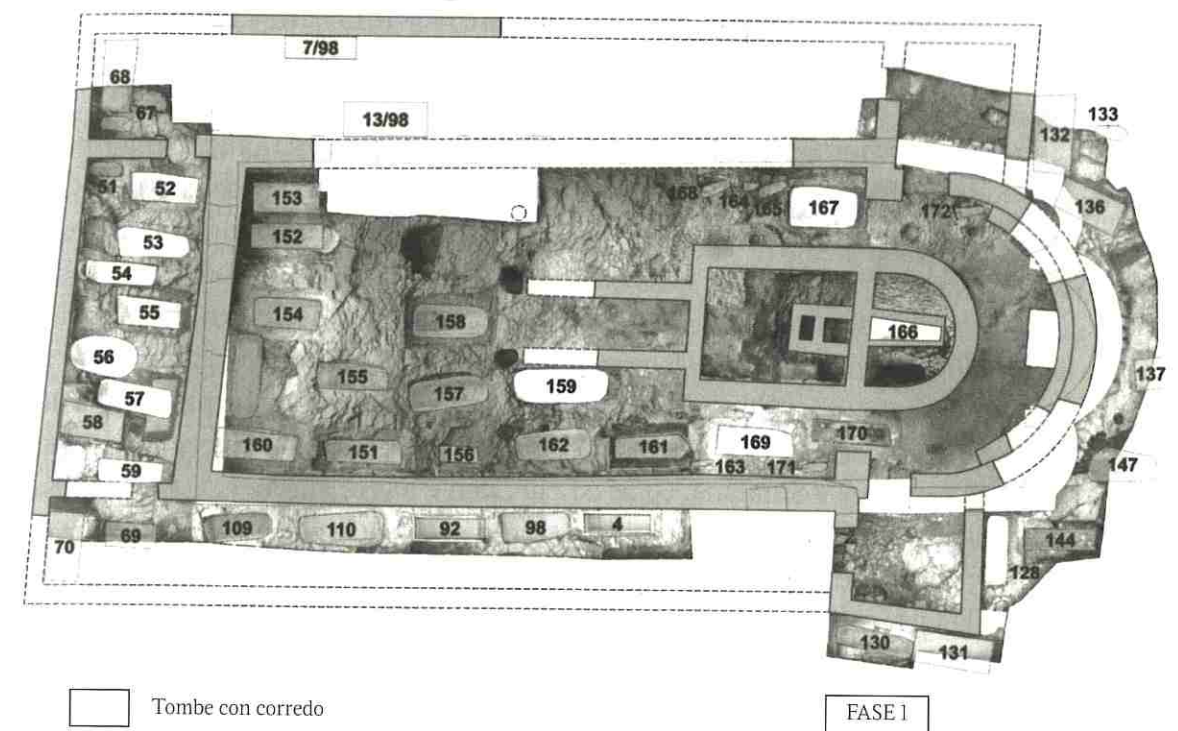
⁶⁷ *Codice diplomatico longobardo*, a cura di L. Schiaparelli, II, Roma 1929 (Fonti per la storia d'Italia, 63), n. 188, pp. 171-173, la donazione di Cunimondo *pro animae meae remedio*, prima di cadere in disgrazia e di perdere i suoi beni.

⁶⁸ BROGIOLO, *Civitas, chiese e monasteri*, pp. 25-35.

⁶⁹ A. Breda, A. Crosato, *Sirmione (Bs). Chiesa di San Pietro in Mavinas*, in *Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia*, Milano 2005, pp. 85-90; A. Breda, A. Canci, A. Crosato, E. Fiorin, M. Ibsen, E. Possenti, *San Pietro in Mavinas a Sirmione*, in *Nuove ricerche sulle chiese altomedievali del Garda*, Atti del 3° Convegno archeologico del Garda, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 2011, pp. 33-64.

⁷⁰ In Breda, Canci, Crosato, Fiorin, Ibsen, Possenti, *San Pietro in Mavinas*, pp. 51-55, Elisa Possenti attribuisce ad età gota solo la t. 169, con una fibbia in ferro ageminato e decorazione a cerchi concentrici e altri minuti motivi geometrici; una più generica datazione al VI secolo viene data alle tt. 52, 53 e 57. In realtà, anche la t. 159, inquadrata dall'autrice nell'ultimo trentennio del VI secolo, a mio avviso può essere meglio inserita nella prima metà del VI secolo: fibbia e perni in argento trovano infatti agevole riscontro in alcune tombe gote o fra materiali presumibilmente da esse provenienti [per esempio, Frascaro (Al), t. II, E. Michelletto, *Materiali di età gota in Piemonte: un aggiornamento*, in *III Congresso nazionale di archeologia medievale*, a cura di R. Fiorillo, P. Peduto, Firenze 2003, pp. 697-704, in particolare fig. 4; reperti da Tortona: C. Giostra, *L'età di Teodorico. I reperti goti di Tortona*, in *Onde nulla si perda. La collezione archeologica di Cesare Di Negro-Carpini*, a cura di A. Crosetto, M. Venturino Gambari, Alessandria 2007, pp. 287-326, in particolare pp. 303-305 e fig. 259]. Se ne attende comunque la pubblicazione di dettaglio. In via preliminare, non escludo una pur ipotetica e necessariamente cauta presenza gota, che peraltro a Sirmione non stupirebbe; anche a Garda

Fig. 12. Sirmione, San Pietro in Mavinas (da Breda et al. 2011).



Nel corso della prima metà del VII secolo (o forse intorno alla metà), compaiono reperti di corredo di cultura longobarda⁷¹: se una tomba accanto al podio, con una croce in lamina d'oro priva di decorazione e guarnizioni di cintura in bronzo, non è anteriore alla metà del VII secolo, le sepolture nell'atrio hanno restituito una fibula e guarnizioni di cintura riconducibili ai decenni centrali del VII secolo. Forse di poco precedenti è la t. 56, con bicchiere a sacchetto e bottiglia decorata con steccature a rete e un tremisse suberato di Eraclio (610-641) forato per il riutilizzo come pendente; vi era anche una guarnizione dei finimenti del cavallo con decorazione in uno stile animalistico ben più antica (fine V-inizi VI secolo), trovato rotto in due pezzi, forse la defunzionalizzazione di un oggetto trasmesso in chiave simbolica. In un caso vi era anche broccato della veste; in questa, come in altre tombe, i reperti di corredo erano pertinenti all'inumazione più recente rispetto a una serie di deposizioni ridotte al margine della stessa sepoltura. I membri di ceto più elevato e ormai cristianizzati, dunque, vedono l'attrazione delle sepolture presso un luogo di culto preesistente e già con tombe di prestigio; a Sirmione, come a Leno, non è invece ancora attestata la prassi dell'edificazione di oratori funerari familiari ad opera delle élites longobarde.

I lacerti scultorei pertinenti all'edificio altomedievale, già raccolti in passato da Silvia Lusuardi Siena e ora integrabili con i recenti ritrovamenti, sono riconducibili alla metà-seconda metà dell'VIII secolo, verosimilmente al terzo quarto del secolo in virtù dei richiami a materiali di committenza desideriana di Brescia e di Sirmione. Essi suggeriscono a quest'epoca un rinnovamento dell'arredo e in particolare la realizzazione di un ciborio da mensa e di un'iconostasi, di notevole livello qualitativo; la donazione di Cunimondo nel 765 ne suggerisce lo scenario, un ambiente di ricchi possessori in rapporto con la corte e attivi nell'evergetismo religioso⁷². Ma a que-

una fibula di tipo germanico-orientale suggerisce che potessero esservi alcuni individui goti prima dello stanziamento longobardo, v. E. POSSENTI, *Fibule, materiali in osso e bronzo*, in *Archeologia a Garda e nel suo territorio* (1998-2003), a cura di G.P. Brogiolo, M. Ibsen, C. Malaguti, Firenze 2006, pp. 122-127.

⁷¹ La revisione della datazione della t. 159, proposta alla nota precedente, porta ad escludere la comparsa di corredi di cultura longobarda già nell'ultimo trentennio del VI secolo, periodo che apparirebbe precoce per la presenza di tombe con corredo longobardo in chiesa rispetto al panorama dei ritrovamenti nazionali. L'analisi paleobiologica ha evidenziato alti valori staturali (cm 176,5 di media) negli individui maschili, che avevano un continuo utilizzo di arti superiori e inferiori, questi con entesopatie compatibili con la pratica dell'equitazione (cfr. E. Fiorin e A. Canci in Breda, Canci, Crosato, Fiorin, Ibsen, Possenti, *San Pietro in Mavinas*, pp. 56-57).

⁷² S. Lusuardi Siena, *L'arredo architettonico e decorativo altomedievale delle chiese di Sirmione*, in G.P. Brogiolo, S. Lusuardi Siena, P. Sesino, *Ricerche su Sirmione longobarda*, Firenze 1989, pp. 93-123; M. Ibsen in Breda,

st'epoca, l'età desideriana, e alla volontà di Ansa, va ricondotto il *monasteriolo* di San Salvatore di Sirmione. Fu edificato in un'area all'interno del *castrum* già occupata da edifici abitativi – almeno uno di età longobarda, che ha restituito un frammento di ceramica tradizionale – e da una piccola strada che scendeva verso il lago⁷³. La chiesa originaria era ad aula unica triabsidata, dotata di cripta del tipo a corridoio occidentale, che doveva comportare una notevole elevazione del piano presbiteriale (fig. 13); ad essa si accedeva dalla chiesa soprastante mediante due scalette, tra le quali vi era un altare in muratura per la custodia delle reliquie⁷⁴. L'interno della cripta è delimitato da una seconda muratura, intonacata e affrescata, addossata al perimetro orientale e da questo separata da uno strato di intonaco, privo di decorazione: la circostanza, che ha a lungo diviso gli studiosi in merito all'attribuzione della cripta alla fase longobarda o ad una successiva, viene ipoteticamente risolta come operazione in successione, ma nello stesso cantiere della prima chiesa da Lisa Cervigni, che ha operato di recente una rilettura degli elevati anche sulla base dell'analisi delle componenti chimiche delle malte.

Della decorazione a fresco che ornava la cripta si conserva un frammento in cui è raffigurato un santo con un libro in mano su fondo giallo con fiori rossi. Come ipotesi viene anche proposta la posizione della facciata, che chiuderebbe uno spazio interno ridotto (m 11,50 x 7,15): un confronto è ravvisabile nel San Giorgio di Montichiari (fig. 2). La planimetria richiama inoltre quella della chiesa monastica dedicata al Salvatore e ai Santi Pietro e Paolo, poi San Felice, di Pavia (fig. 14), cenobio che compare in atti del 760 e 771 tra i beni donati al San Salvatore di Brescia: recenti scavi hanno precisato l'impianto originario ad aula unica triabsidata (m 15 x 8), con cripta sotto-

Canci, Crosato, Fiorin, Ibsen, Possenti, *San Pietro in Mavinas*, pp. 45-48, che rileva affinità fra un capitellino di San Pietro in Mavinas e alcuni materiali di San Salvatore di Sirmione, mentre altri frammenti rimanderebbero alle sperimentazioni del cantiere di San Salvatore di Brescia.

⁷³ Brogiolo, *Civitas, chiese e monasteri*, pp. 38 e 44; Ghioldi, Portulano, Roffia, *L'abitato altomedievale*, pp. 111-112.

⁷⁴ Su scavi e lettura degli elevati della chiesa e delle aree circostanti: Brogiolo, *Civitas, chiese e monasteri*, pp. 36-57; J. Bishop, *Sirmione (Bs). Scavo nell'area delle ex scuole elementari*, in *Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia*, Milano 2001, pp. 78-80; E. Roffia, *Sirmione (Bs). Chiesa di San Salvatore. Scavo archeologico*, in *Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia*, Milano 2002, pp. 212-215; Ead., *Sirmione (Bs). Due nuove aree archeologiche in centro storico: la chiesa di San Salvatore e la villa romana di via Antiche Mura*, in *Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia*, Milano 2009, pp. 212-213; L. Cervigni, *Nuove ricerche sul monastero di San Salvatore di Sirmione*, in *Nuove ricerche sulle chiese altomedievali del Garda*, pp. 65-81.

Fig. 13. Sirmione, San Salvatore (da Cervigni 2011).

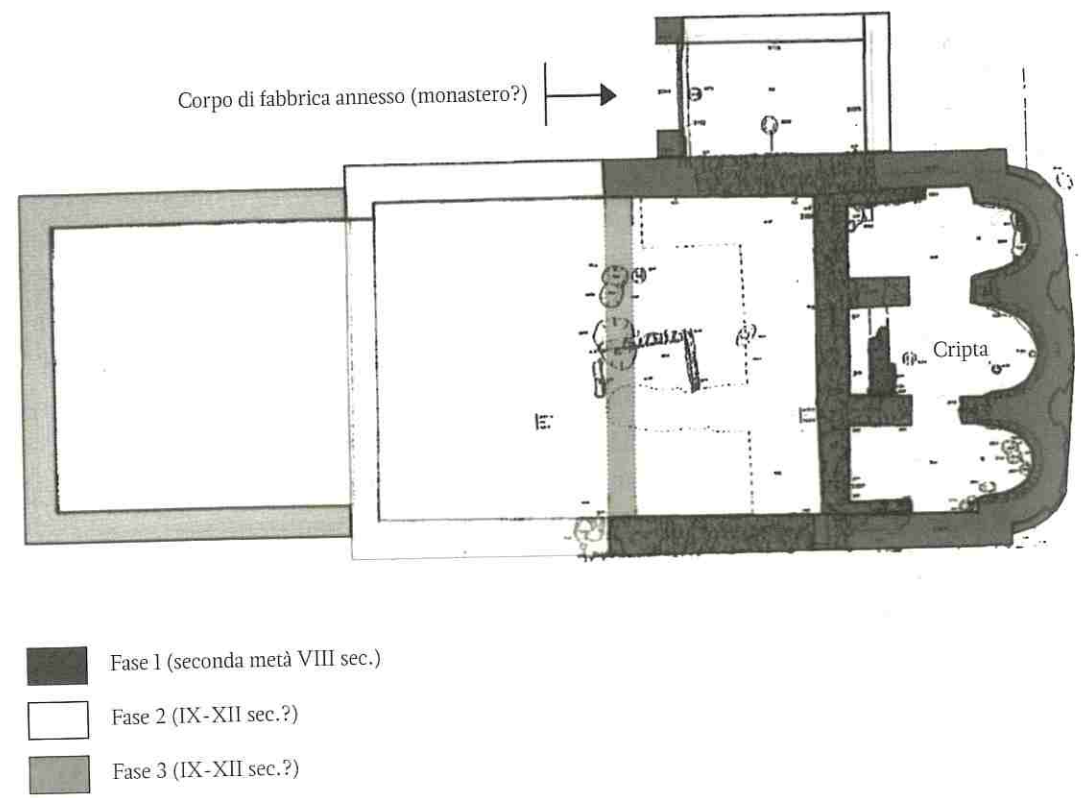
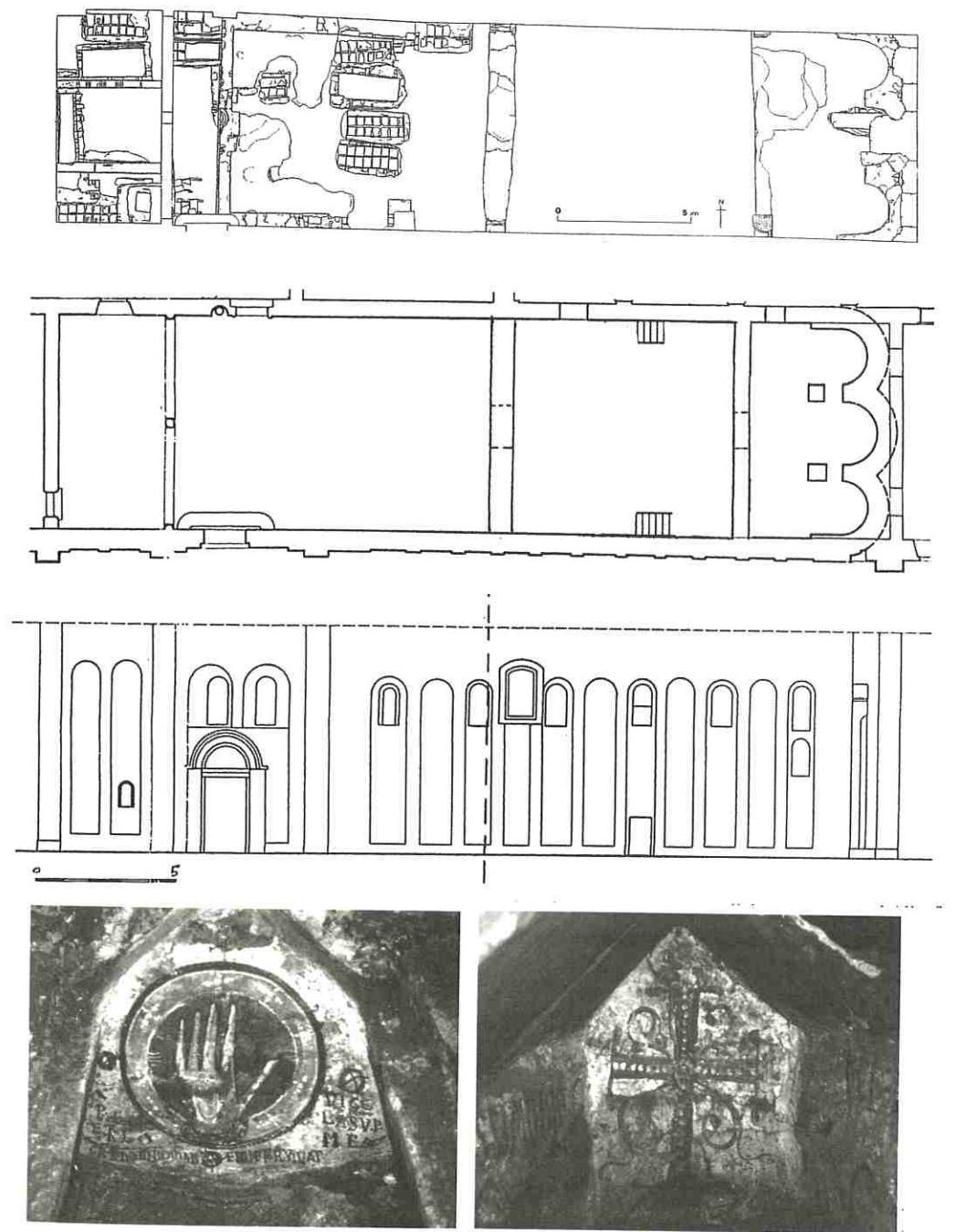


Fig. 14. Pavia, San Salvatore e Santi Pietro e Paolo, rilievo di scavo, planimetria e prospetto schematici, tombe dipinte (da Lomartire 2003).



stante e probabilmente con atrio⁷⁵. Hanno inoltre documentato, all'interno e all'esterno del portico, otto tombe a cassa di laterizi; alcune erano internamente intonacate e dipinte. Il repertorio decorativo e i caratteri paleografici delle iscrizioni inquadrano le tombe nella seconda metà dell'VIII secolo, *terminus ante quem* per la chiesa⁷⁶; le analisi alla termoluminescenza condotte sui laterizi delle tombe hanno confermato un inquadramento cronologico della fondazione all'VIII secolo, supportando l'attribuzione a Desiderio e Ansa ricordata dalle fonti⁷⁷.

A completare il quadro delle attuali conoscenze sul San Salvatore di Sirmione corre l'obbligo di citare l'archetto di ciborio con iscrizione che menziona Desiderio e Adelchi (fig. 15): «[I]n nomine D(omi)ni / [re]gnante dom(i)noi (?) / [...]ot Desiderio et / Adelgis re / ges hu / nc te / [gurium ...]»⁷⁸. Questa si adatta allo spazio non senza difficoltà; la disposizione del testo indica che esso doveva forse iniziare nella porzione destra della fronte del ciborio per poi proseguire sul lato adiacente. Le incertezze riscontrabili su base epigrafica – nell'impaginazione non accurata e nell'irregolarità delle lettere e dell'incisione – non sembrano riconducibili alla diretta committenza regia; si tratta di un'epigrafe commemorativa della costruzione del ciborio con la menzione dei regnanti. Circa il monastero altomedievale, infine, a nord della chiesa nel 1983 sono state rinvenute sei murature parallele di ambienti orientati verso il lago, di buona qualità e si è ipotizzato che fosse organizzato su livelli differenti e che disponesse di un piano superiore; tra le attività svolte al suo interno la tessitura è documentata dal ri-

⁷⁵ R. INVERNIZZI, *Pavia, ex chiesa di San Felice. Scavo archeologico*, in *Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia*, Milano 1995-1997, pp. 247-251; R. INVERNIZZI, *Il centro urbano di Ticinum alla luce delle nuove scoperte archeologiche*, in *Annali di Storia pavese*, 26, Pavia 1998, pp. 290-295. Sulla planimetria, comune al San Salvatore di Sirmione, al San Felice di Pavia e ad altre chiese tardo-longobarde: S. LOMARTIRE, *Riflessioni sulla diffusione*, pp. 417-424/31, il quale, a proposito degli edifici noti, rimarca l'adozione del tipo architettonico nell'ambito di una committenza di altissimo rango, spesso legata a complessi monastici (pp. 421, 429-430).

⁷⁶ *Il futuro dei longobardi*, pp. 248-249, figg. 143-144 (scheda di S. Lomartire e A. Segagni).

⁷⁷ *Ricerche sull'ex chiesa di San Felice*, Pisa 2003 (Quaderni del Centro interdipartimentale di studi e ricerche per la conservazione dei beni culturali, Università di Pavia). Sono pervenuti due *praecepta* di Desiderio del 760 e del 771 a favore del monastero di San Salvatore di Brescia, che nominano la chiesa pavese, che «intra civitatem nostram Ticinensem [...] basilicam in honorem Dei genitricis Marie et sanctorum apostolorum Petri et Pauli construximus» [*Codice diplomatico longobardo*, III, 1, a cura di L. Schiaparelli, C. Brühl, Roma 1973 (Fonti per la storia d'Italia, 61,1), nr. 33, e 40].

⁷⁸ LUSUARDI SIENA, *L'arredo architettonico*, pp. 98-102; *Il futuro dei longobardi*, pp. 494-495, fig. 347 (scheda S. Lomartire); SGARZI, *Iscrizioni bresciane*, pp. 67-68. Durante un saggio di scavo condotto dalla Soprintendenza archeologica fra la chiesa e il lago nel 1996 sono stati trovati due capitelli di imitazione corinzia.



Fig. 15. Sirmione, Archetto di ciborio con menzione di Desiderio e Adelchi (da Lomartire 2000).

trovamento di alcuni strumenti pertinenti⁷⁹. Con la fine del regno longobardo e l'occupazione franca, il monastero di San Salvatore di Brescia e la penisola di Sirmione vennero subordinati al monastero di San Martino di Tours, caro a Carlo Magno.

La rilevanza non solo della città ducale di Brescia, ma anche del suo territorio fin dalla prima generazione di stanziamento longobardo sta emergendo sempre più chiaramente sulla base di importanti evidenze che l'archeologia restituisce. L'attenzione di Desiderio e Ansa si rivolse a due dei poli insediativi longobardi più significativi e strategici dell'area bresciana, che controllavano ampie porzioni del popolamento e del territorio. L'alto livello della committenza regia investì nelle fondazioni monastiche importanti risorse e attrasse maestranze specializzate, anche in funzione di una strategia di consolidamento del prestigio e del potere personale.

DAL DUCATO AL REGNO

⁷⁹ BROGIOLO, *Civitas, chiese e monasteri*, pp. 42-45.



Vernasca (Piacenza), località di Vigoleno, 223
 Vesulanum, monte immaginario, 394
 Viadana (Mantova), frazione di Cicognara, 635, 636
 Vianino (Parma), 27
 Viareggio (Lucca), 472
 Vic (Spagna), 701
 Vicalvi (Frosinone), castello, 454
 chiesa di San Vittorino, 454
 Vicenne, v. Campochiaro
 Vicenza, 177, 483, 484
 territorio (Vicentino), 118, 332
 Vicino Oriente, regione, 515
 Vico Seprio (Varese), 157
 Vicipennole, probabilmente sulla collina Terra, 449
 Vienna (Austria), 111
 Österreichische Nationalbibliothek, 55, 554
 Vienne / Vienna (Francia), 72, 73, 396
 Vietri sul Mare (Salerno), 444, 456
 frazione di Albori, 444
 frazione di Dragonea, 440, 444, 445
 frazione di Raito, 444
 Vigoleno, v. Vernasca
 Villaputzo (Cagliari), località Cirredis, 487
 Viterbo, 258
 Museo archeologico etrusco, 565
 Vittorio Veneto (Treviso), quartiere di Ceneda, 27, 37
 Vitulano (Benevento), monastero benedettino di Santa Maria della Grotta, 435

Vizzola Ticino (Varese), frazione di Castelnovate (Novate), 483
 Voltido (cremona), frazione di Gattarolo, 470
 Volturara Appula (Foggia), 449
 Volturno, fiume, 434
 Vouneuil-sous-Biard (Francia), 695
 Weihenstephan (Germania), 403
 Weissenburg (Germania), 468
 Wessobrunn / Wessofontanum (Germania), monastero benedettino dei Santi Pietro e Paolo, 621, 622
 West, v. Occidente
 Wien, v. Vienna
 Worms (Germania), 266
 Yarmuk, fiume, 531
 Yenne, v. Epaone
 Yma, v. Lauro
 Ytalie, v. Italia
 Zagabria (Croazia), 12
 Zuglio (Udine), 40
 Zurigo (Svizzera), 603, 670
 Zwickau (Germania), 554

Indice

C. CAPPELLINI, Prefazione	pag. 5
E. DEL BONO, Premessa	» 7
G. ARCHETTI, Il Centro studi longobardi tra storia e attualità	» 9
IL CONTESTO DOCUMENTARIO: QUADRI GENERALI	
P. DELOGU, Ritorno ai longobardi	» 19
F. LO MONACO, Desiderio nelle fonti storico-documentarie	» 51
M. ROTILI, Testimonianze monumentali e archeologiche	» 75
L. SPECIALE, Il quadro delle fonti artistiche al tempo di Desiderio: un palinsesto da ricomporre	» 145
C. GIOSTRA, Insediamento longobardo e committenza desideriana nel territorio bresciano alla luce dell'archeologia	» 175
DAL DUCATO AL REGNO	
A. BARONIO, Desiderio e la "costruzione" del regno	» 217
P. CAMMAROSANO, Re Desiderio e i duchi	» 273
M. BECHER, <i>In pacis dilectione cum Desiderio langobardonum rege conversare studeamus</i> . Aperture e chiusure nelle relazioni internazionali del re Desiderio ..	» 281
P. CORSI, L'impero bizantino e il regno di Desiderio	» 293

G. MOTTA, Desiderio e il papato	pag. 305
N. D'ACUNTO, Evergetismo monastico e stabilizzazione del <i>regnum langobardorum</i> : il caso di Desiderio e Ansa	» 315
M. MARROCCHI, Ansa regina	» 327
W. POHL, Perché non sposare una figlia di Desiderio? La polemica papale contro le <i>alienigenae uxores</i>	» 347
A.A. SETTIA, Le vicende del 774	» 359
G. MARONI, Desiderio nella letteratura epica. Metamorfosi e funzioni tra storiografia e materia cavalleresca	» 369

SISTEMI PRODUTTIVI, DISTRETTI, MODELLI DI CIVILTÀ

B. FIGLIUOLO, L'organizzazione circoscrizionale del territorio nell'Italia longobarda	» 421
G. PASQUALI, L'economia delle <i>curtes</i> tra longobardi, bizantini e carolingi . . .	» 463
A. ROVELLI, La moneta al tempo di Desiderio	» 479
M. ASCHERI, Legislazione e consuetudine nel regno longobardo del secolo VIII: la tradizione, le novità	» 493
E. BARBIERI, Diplomi e tradizione documentaria scritta	» 505
C. ALZATI, Il luminoso tramonto della tarda antichità. Istituzioni ecclesiastiche, pensiero teologico e forme culturali nell'ultimo secolo longobardo	» 515
E. KISLINGER, Nemici, alleati, dipendenti. I longobardi nella prospettiva politica di Bisanzio	» 531

L'EREDITÀ DESIDERIANA

S. GAVINELLI, Una prospettiva su Desiderio nelle fonti monastiche	» 553
M.C. SUCCURRO, Una politica della memoria? Fondazioni monastiche e traslazioni reliquiali di re Desiderio	» 607
G. ARCHETTI, <i>Secundum monasticam disciplinam</i> . San Salvatore di Brescia e le trasformazioni istituzionali di un monastero regio	» 631
X. BARRAL I ALTET, Riflessioni sullo stucco come tecnica fondamentale di continuità nell'arte medievale (a proposito del San Salvatore di Brescia)	» 681

A.M. FERRONI, F. MORANDINI, San Salvatore di Brescia e i longobardi nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO	pag. 715
---	----------

INDICI a cura di R. BELLINI

Indice dei nomi di persona	» 729
Indice dei nomi di luogo	» 763

TOMO SECONDO

G. ARCHETTI, San Salvatore: lavori in corso nel cantiere giuliano

F. STROPPIA, La basilica di San Salvatore: i cicli pittorici altomedievali. Per una rilettura del complesso monastico di Santa Giulia di Brescia